ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Martedì 9 Febbraio 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 34

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluso la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Dall'edizione delle ore 18	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (escluso la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà della Società Anonima LA STAMPA — Direttore: Alfredo Frassati

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzo per millimetro di altezza, misurata di una colonna: finanziarie, mercantili L. 0,50 - Finanziarie L. 1 - Avvisi speciali mortuari di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Paesi fuori convenzione la tariffa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali - Fuori d'abbonamento - Supplementi in provincia - Inserzioni - Comunicati, L. 10 per linea postale. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e succursali

La replica di Stresemann a Mussolini

fissata al Reichstag per oggi

Il presidente bavarese Held conferisce a Berlino col ministro degli esteri tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 8, notte.

Le dichiarazioni dell'on. Mussolini, fatte subito sera alla Camera italiana, hanno ottenuto in Germania uno degli scopi che si proponevano: quello di spaventare il terreno da una quantità di elementi confusi e contraddittori. A leggere i giornali di questa sera sembra impossibile che si tratti di quei medesimi che hanno stampato da ieri e prima le più assurde interpretazioni sull'Alto Adige e hanno dedicato i più offensivi titoli della loro prosa al Governo d'Italia. Se si eccettuano alcuni isolati organi di destra, tutta la stampa respira unanime l'accesa di aver diffuso notizie false sull'Alto Adige, e deplora l'esistenza di controlli di informazioni che hanno sistematicamente pubblicato notizie false e incaute per inasprire i rapporti fra l'Italia e la Germania; e dichiara che instare la rimozione del monumento del traditore tedesco, quanto la sterilità dei divieti degli alberi di Natale, sono state invenzioni di sana pianta. Anzi più: gli stessi giornali dichiarano di non voler credere alle smentite ufficiali...

Affermazione nazionalista

Nello stesso modo nessun giornale vuole mai avere ingoiato o approvato il codardo bolscevismo economico e turistico dell'Italia. Tutti si accordano nel qualificare assurda una simile idea e nell'affermare di averla sempre ed energicamente combattuta. Un'altra dichiarazione unanime su tutti i fogli tedeschi è che la questione dell'Alto Adige per la Germania è soltanto una questione culturale e sentimentale e non una questione politica; che nessuno si sogna di attentare ai confini del Brennero, o di contestare all'Italia il suo diritto di occuparli. Queste dichiarazioni si trovano anche in qualche giornale della destra radicale. Soltanto la *Deutsche Zeitung* rinnova ufficialmente l'affermazione, che i nazionalisti tedeschi non hanno rinunciato e non rinunceranno mai all'Alto Adige, nello stesso modo che non intendono rinunciare all'Alsazia-Lorena, alla Posnania e agli altri territori loro strappati dai trattati di pace.

Un terzo punto comune a quasi tutti i commenti della stampa è la deplorazione delle imprudenti parole pronunciate dal presidente dei ministri bavarese Held, senza le quali, scrive per esempio la *Vossische Zeitung*, non si sarebbe avuta la pepata risposta dell'on. Mussolini. I giornali deplorano questo increscioso effetto del particolarismo che divide tuttora la Germania, specie per quanto riguarda gli Stati del Sud, dove il particolarismo è specialmente sentito, e si chiedono se ai tempi di Bismarck sarebbe stato possibile che un presidente dei ministri di uno Stato della Confederazione potesse compromettere il Governo centrale in materia di politica estera. Certo in uno Stato come la Baviera, che reclama il diritto di aver propri ministri plenipotenziari all'estero e di possedere un ministro degli esteri, simili pericoli sono sempre possibili, ed alcuni giornali repubblicani ne traggono argomento per chiedere ancora una volta una revisione definitiva della Costituzione germanica in tema di autonomia statale.

Infine, sopra un quarto punto, quasi tutta la stampa tedesca si trova d'accordo, cioè nel commentare la dichiarazione di Mussolini che l'Italia, eliminato ogni malinteso, vuol restare amica sincera della Germania. Questa dichiarazione è accolta con soddisfazione, sembra persino con un senso di sollievo, dopo la lunga requisitoria pronunciata dal Primo Ministro italiano contro gli elementi attizzatori e perturbatori delle buone relazioni fra i due paesi. Il tono generale dei commenti della stampa, salvo un'apparenza di violenza, è generalmente moderato. Non mancano, qua e là, le traccie di una certa amarezza e di una certa inclinazione di fronte all'accusa di aver scientemente diffuso per mesi e mesi le più assurde interpretazioni sull'Alto Adige e hanno dedicato i più offensivi titoli della loro prosa al Governo d'Italia. Se si eccettuano alcuni isolati organi di destra, tutta la stampa respira unanime l'accesa di aver diffuso notizie false sull'Alto Adige, e deplora l'esistenza di controlli di informazioni che hanno sistematicamente pubblicato notizie false e incaute per inasprire i rapporti fra l'Italia e la Germania; e dichiara che instare la rimozione del monumento del traditore tedesco, quanto la sterilità dei divieti degli alberi di Natale, sono state invenzioni di sana pianta. Anzi più: gli stessi giornali dichiarano di non voler credere alle smentite ufficiali...

Affermazione nazionalista

Nello stesso modo nessun giornale vuole mai avere ingoiato o approvato il codardo bolscevismo economico e turistico dell'Italia. Tutti si accordano nel qualificare assurda una simile idea e nell'affermare di averla sempre ed energicamente combattuta. Un'altra dichiarazione unanime su tutti i fogli tedeschi è che la questione dell'Alto Adige per la Germania è soltanto una questione culturale e sentimentale e non una questione politica; che nessuno si sogna di attentare ai confini del Brennero, o di contestare all'Italia il suo diritto di occuparli. Queste dichiarazioni si trovano anche in qualche giornale della destra radicale. Soltanto la *Deutsche Zeitung* rinnova ufficialmente l'affermazione, che i nazionalisti tedeschi non hanno rinunciato e non rinunceranno mai all'Alto Adige, nello stesso modo che non intendono rinunciare all'Alsazia-Lorena, alla Posnania e agli altri territori loro strappati dai trattati di pace.

Un terzo punto comune a quasi tutti i commenti della stampa è la deplorazione delle imprudenti parole pronunciate dal presidente dei ministri bavarese Held, senza le quali, scrive per esempio la *Vossische Zeitung*, non si sarebbe avuta la pepata risposta dell'on. Mussolini. I giornali deplorano questo increscioso effetto del particolarismo che divide tuttora la Germania, specie per quanto riguarda gli Stati del Sud, dove il particolarismo è specialmente sentito, e si chiedono se ai tempi di Bismarck sarebbe stato possibile che un presidente dei ministri di uno Stato della Confederazione potesse compromettere il Governo centrale in materia di politica estera. Certo in uno Stato come la Baviera, che reclama il diritto di aver propri ministri plenipotenziari all'estero e di possedere un ministro degli esteri, simili pericoli sono sempre possibili, ed alcuni giornali repubblicani ne traggono argomento per chiedere ancora una volta una revisione definitiva della Costituzione germanica in tema di autonomia statale.

Infine, sopra un quarto punto, quasi tutta la stampa tedesca si trova d'accordo, cioè nel commentare la dichiarazione di Mussolini che l'Italia, eliminato ogni malinteso, vuol restare amica sincera della Germania. Questa dichiarazione è accolta con soddisfazione, sembra persino con un senso di sollievo, dopo la lunga requisitoria pronunciata dal Primo Ministro italiano contro gli elementi attizzatori e perturbatori delle buone relazioni fra i due paesi. Il tono generale dei commenti della stampa, salvo un'apparenza di violenza, è generalmente moderato. Non mancano, qua e là, le traccie di una certa amarezza e di una certa inclinazione di fronte all'accusa di aver scientemente diffuso per mesi e mesi le più assurde interpretazioni sull'Alto Adige,

prima impressione, di cui dicevo, provata ritornando dopo molti anni in Cirenaica, impressione cui ravviva soprattutto questa constatazione di fatto — che noi muoviamo all'occupazione di Giarabub. Bisogna avere rivisto i primi anni di conquista della colonia, le lotte pertinaci asprissime per tenere i principali centri della costa, per rafforzarci sulla costa quando dalla sconfitta Giarabub si favoleggiava come di un remotissimo, misterioso, inaccessibile paese, cui meglio di ogni altro addicevasi la paurosa, quanto generica indicazione delle antiche carte « hic sunt leones » e bisogna avere seguito poi le varie alterne vicende della nostra penetrazione nel paese e soprattutto dei nostri rapporti colla Senussia e bisogna infine avere misurata l'importanza dell'accordo del 6 gennaio scorso coll'Egitto riguardo alla delimitazione del confine, per avere un'idea di che cosa significhi l'occupazione di Giarabub, che, quando voi ricevcrete e pubblicherete questo discorso, sarà quasi certamente un fatto compiuto.

Il governatore Mombelli mi intrattiene accennandomi rapidamente alle principali modalità dell'azione che si sta per iniziare. Ma su questo argomento io avrò agio a dilungarmi seguendo l'azione stessa, che prenderà le mosse, come ho già detto, il 31 prossimo da Porto Bardia e che si presume durerà precisamente una settimana. La colonna di occupazione, comandata dal colonnello Ronchetti, dovrebbe infatti, salvo inconvenienti o ritardi imprevedibili, giungere a Giarabub domenica 7 febbraio.

Impresa di ardimento e di capacità

Non parmi il caso di riferire altre precisioni in proposito sia riguardo le eventuali resistenze che potranno essere tentate dai ribelli, sia riguardo alle vicende che, in conseguenza di esse, potranno caratterizzare la nostra occupazione, poichè se in ogni tempo e in ogni circostanza il migliore dei profeti risulta dei più azzardosi e dei meno fortunati che dar si possano, la profezia, nel caso attuale, sarebbe quasi certamente preceduta nella conoscenza del pubblico dalla notizia dei fatti. Ma una circostanza è doveroso mettere subito bene in rilievo e cioè che, incontrino o non incontrino le nostre truppe, nella loro avanzata, una o varie successive resistenze armiche e debbano cimentarsi contro queste in più o meno aspre circostanze, sicchè conquistino vittoria con maggiore o minore sacrificio, in qualunque modo, combattutissima o incruenta che sia, l'impresa costituirà sempre una prova totale dell'ardimento, della resistenza, delle capacità del nostro esercito. Il fatto solo di portare una colonna così ricca attraverso sette giorni di deserto è grandissimo tentativo, mentre, per un altro riguardo, la composizione stessa della colonna, ideata con criteri nuovissimi nella guerra coloniale e attuata coi mezzi più moderni di trasporti terrestri e di rifornimenti aerei, testimonia di una organizzazione generale e sagacie.

Vedremo questa organizzazione in atto, e se essa, come parmi indubbio, corrisponderà alle nostre aspettative, potremo, a buon diritto, affermare che il nostro esercito avrà stabilito un esempio senza precedenti di logistica coloniale, un esempio che non mancherà di fornire copia sicuramente di studio ad altri eserciti anche a quelli, tanto più vecchi, tanto più esperti in avventurose spedizioni coloniali e che pure non hanno ancora attuato nulla di consimile a ciò cui noi oggi ci accingiamo.

Un colpo mortale alla resistenza dei ribelli

In fine del colloquio conversammo il corrispondente ha voluto accennare all'essenziale motivo della nostra avanzata su Giarabub. Tracciata, appunto in base al trattato del 6 scorso, la nostra linea di confine coll'Egitto, derivava per noi la possibilità di chiudere finalmente il confine stesso al contrabbando delle armi, munizioni e di ogni altro rifornimento. La Tripolitania, come è noto, è stata assai facilmente pacificata poco dopo che venne chiuso al contrabbando, alimentato appunto dalla resistenza, il confine tunisino da Ghadames. Similmente dovrà accadere in Cirenaica quando si sarà chiuso il confine egiziano dal mare alle oasi di Giarabub. L'estrema resistenza dei ribelli, concentrata nel cuore del paese, nella parte montana più alta, nel casidetto Gebel, Cirenaica subirà in conseguenza un colpo mortale venendo appunto a mancare ad essa ogni alimento.

In questi giorni le nostre colonne leggere partite dai centri di Mecn e di Cirene stanno operando col duplice scopo di premere i ribelli più dappresso e di tenerne impegnate le forze principali, mentre la colonna Ronchetti opera l'avanzata su Giarabub. A capo dei ribelli è uno nostro vecchia conoscenza: il negro Gheggio Ben Abdalla, il quale attualmente si trasferisce a Gialo, contrariamente alle voci che lo davrebbero trasferitosi a Giarabub ad ivi organizzare la resistenza. Ho detto « vecchia conoscenza », poichè io ricordo che egli conduceva già le allora numerosissime schiere dei ribelli che ci assalirono a Marsa Zuetina la notte del 12 marzo 1914 e che noi respingemmo dopo accanitissimo combattimento durato fino all'alba. Poi ce lo ritrovammo a fronte nella seconda avanzata in Agedabia quando il generale Cantore gli inflisse un'altra dura sconfitta. Da allora egli ha continuato indomabilmente a suscitarci contro e capitanare le forze ostili che ha potuto raccogliere. Tra le informazioni più attendibili che mi han fatto si sarebbe ora trasferito a Giarabub in previsione della nostra occupazione, ma avrebbe mandato a contrastarla un gruppo dei suoi armati. Non saranno certo questi però che potranno impedirci la nostra avanzata, che, predisposta con minuzioso scrupolo e precisione, sarà condotta decisamente a fondo senza incertezze e senza esitazioni.

In viaggio

Da bordo del « Giulio », sabato, 29.

Sarebbe un luogo comune descrivere la [illegible] di questa Cirenaica in cui [illegible] questa Italia, che [illegible] chio piroscafetto, che per conto del Governo fa il servizio costiero comandato dal capitano Cinquegrani, ha terminato nella mattina di ieri a Bengasi il carico degli ultimi mezzi e rifornimenti destinati alla spedizione di Giarabub e insieme con una cinquantina di soldati, in gran parte automobilisti, ha accolto a bordo il capo di Stato Maggiore della colonna maggiore Armando Pescatori, il cappellano della colonna stessa padre Giovanni Lantrua dei Minori di Terravecchia, i nove giornalisti e due fotografi autorizzati a seguire la spedizione. La piccola brigata giornalistica è affidata alle cure e tenuta sotto la benigna tutela dal collega Giuliuigi Olmi direttore del Corriere di Cirenaica e che fu già uno dei tre italiani eletti al Parlamento cirenaico e il cui lunghissimo soggiorno coloniale — egli è qua da più di 15 anni — gli conferisce invidiabile esperienza e competenza in merito a tutti gli argomenti locali. L'ozio di questa lenta navigazione, non troppo tranquilla del resto per gli assalti del mare che s'è rifatto grosso, ci inganna così discorrendo dell'impresa, cui siamo avviati, nei suoi vari aspetti di cui Olmi ci illustra particolarmente quelli politici e il maggiore Pescatori quelli militari.

La formazione della colonna

Dacchè ieri alle 15 a Bengasi abbiamo lugliato i contatti colla terra e non li riprenderemo se non domani sbarcando a Porto Bardia, cioè rimandori alla colonna già sulle mosse per partire verso l'interno, ogni ricerbo è risolto e si può parlare apertamente di ogni particolare della spedizione. La colonna, che si è andata raccogliendo in questi giorni appunto a Porto Bardia, è comandata, come è già stato detto, dal colonnello Riccardo Ronchetti, valorosissimo ed esperissimo ufficiale già capitano in quel famoso 7.o battaglione eritreo che ebbe il vanto di parecchie fortunate azioni nel periodo della prima conquista libica. Capo di Stato Maggiore della colonna è, come pure ho già accennato, il maggiore Pescatori, anche questi provato coloniale. Egli fu in Libia fino dai primi giorni della conquista partecipando, soltanto nel 1.o fatterio, allo sbarco alla Giuliana e alla presa di Bengasi, poi alla battaglia delle Due Palme, poi a tutte le seguenti vicende di quel combattuto periodo. La colonna è composta di due battaglioni eritrei, il 9.o comandato dal maggiore Noro Mureo, il 10.o comandato dal maggiore Ruggero; quest'ultimo vi è appena rimesso dalla grave ferita riportata in una ricognizione sulla strada appunto di Giarabub quando egli, insieme col commissario di Tobruk capit. Gallarati Scotti, spingendosi verso l'interno, fu assalito da un gruppo di ribelli. La colonna è poi composta ancora di ben 300 autocarri Fiat, quindici ter, e di 40 autocarri Ford che portano i rifornimenti; e inoltre di una squadriglia di carri armati con sei autoblindate e due carri di assalto comandata dal capitano Lorenzini, di 15 sezioni di mitragliatrici tutte autoportate, di cui tre della seconda legione libica della milizia nazionale comandate dal capo manipolo Brogi, di due sezioni di artiglieria da montagna con pezzi da 65, anche queste autoportati, di tre stazioni radiotelegrafiche, due da campo e una per impianto fisso — che verrà stabilita a Giarabub — anche queste autoportate. Infine la colonna ha aggregato, per la ricognizione aerea, uno squadrone di meharisti comandato dal capitano Adolfo Massimo Vitale autore di quel suggestivo libro di impressioni coloniali intitolato « Sotto le stelle più lontane » e, per la ricognizione lontana, due squadriglie di aeroplani Sva e Caproni al comando del capitano Pilito Mazzini. Questi, oltrechè abilissimo pilota, è conoscitore provato di tutto il cielo della Marmarica e del deserto sul cui sorvola giorno per giorno da due anni, comandante della squadriglia di Tobruk. Fu lui che il 27 febbraio scorso ritrovò nel deserto i cadaveri di 4 nostri aviatori che, volando sul confine egiziano con un Caproni, erano stati costretti ad atterrare e furono massacrati dai ribelli; maggiore Capuzzo, tenenti Ferrari e Russarelli, sergente motorista Gregiato. Ora la loro memoria come quella degli altri molti caduti si limiti di questo deserto marmarico che noi ci accingiamo a valicare, l'esempio del loro eroico sacrificio ci sarà lume sullo scoraggio cui di Giarabub la santa.

Verso il deserto

Porto Bardia, sabato, 30.

Sbarcati stamane a Porto Bardia — estremo nostro presidio costiero al confine orientale — abbiamo trovato riunito al completo la colonna la quale domattina inizierà per la prima tappa di Amseat a circa centocinque chilometri a sud. A Porto Bardia, che fu già, durante la guerra, base di rifornimento dei sommergibili tedeschi e dove ora noi, stabilendo un nostro presidio, abbiamo costruito alcune poche case e baracche e rizzato una stazione radiotelegrafica, il deserto marmarico si affaccia sul mare con enormi bastioni a picco di rocce di color fulvo e cinereo; non un albero, non altra vegetazione, se si eccettui qualche ciuffo e sono cespugletto spinoso, il sacro, che si addentra per non cessare speculare nell'interno e le caratteristiche muraglie bianche scavate al basso dalle onde e lavorate a guisa dai venti: il quadro imponente nell'immensità della solitudine. Indi subito comincia il deserto crudissimo e sconfinato. L'aereo deserto nelle sue forme più tremende, nei suoi aspetti più desolati, il Sciara la Hammada. Il paesaggio a noi già noto, lo mostrano e mostrano che l'andare è proficuo. Altri precipizi scoperti, lagunaggi e quieti di sechi immani il gradino dell'altipiano, ciottolame e massi tra rocce e massi scoperti, in penisole alle cosiddette « colli tetti » sporgenti delle belle quaternarie. Ma porta Bardia ha una fattezza speciale, una inestimabile ricchezza, quella per cui la sua scelta come base dei rifornimenti terrestri e quella per cui noi vi abbiamo appositamente stabilito il nostro presidio e cioè un pozzo di acqua sorgiva, tutto a ciò, la profonda insenatura, che corrisponde alla baie della Vedi Gerfani, usata al maggiore dei calchi e situata nella altipiano, costituisce un porto naturale riparato da tutti i venti eccetto che dal greco-levante, che, se non può accogliere navi di grande passeggio, offre però buona sosta a imbarcazioni e a piccoli piroscafi. Il nostro Giulio, per esempio, che stazza intorno a duemila tonnellate, giunge ad ottocento seguitamente alla banchina costruita dai nostri soldati nel lato nordoccidentale della insenatura.

Indi si parte in strade continuamente cercate pure dai nostri soldati e che, dopo aver con un paio di audaci tagli conquistato l'imponente ciglio dello altopiano, prosegue diritto verso sud attraverso la sconfinata e rassigan del deserto. E' la via che domani noi batteremo addentrandoci nella riarsa desolata Marmarica.

Due personalità della Senussia

Per quelli che sono noi i riflessi politici e religiosi della spedizione, questa sarà accompagnata da due eminenti personalità senussite: una è Sidi Mohammed Hilloi El Senussi, fratello minore di Ahmed Scerif El Senussi, il grande fuoruscito della Senussia — il quale attualmente direi sia in Arabia partecipando alle intricate vicende che si svolgono intorno ai luoghi santi dello Islam e lavorando altrettanto attivamente quanto misteriosamente per la conquista del Califfato — e il cugino di Said Idriss El Senussi, attuale emiro — il quale da circa due anni ha lasciato la Cirenaica e risiede attualmente al Cairo.

Altro personaggio che accompagnerà la colonna è Sciaref Pascià El Gariani, già comandante generale delle forze senussite fino al '19, acquistato poscia alla nostra amicizia, nominato consigliere di Governo e insignito della commenda della Stella d'Italia. Questi, dopo la nostra occupazione prenderà la consegna i luoghi santi di Giarabub e cioè la Zavia, fondata nel 1856 da Mohamed Alì El Senussi, Zavia madre della Senussia co[illegible] relativa moschea che accoglie la ve[illegible] a tomba del fondatore della Senussia. Trattasi, come è noto, del più grande centro religioso islamico che vi sia in Africa, per cui è legittima preoccupazione del Governo italiano di voler tenersi a parte di tutto ciò che riguarda la occupazione due diretti rappresentanti della Senussia, affidando quindi ad uno di essi la custodia del sacro recinto.

Ma è tempo qui di ricercare le misteriose leggende onde è circondata, nella fantasia popolare indigena, la famosa oasi, a cui soltanto pochissimi europei, a distanza di anni e di decenni, riuscirono a giungere, e di cui i primi documenti certi ed esatti, si può dire, sono le fotografie eseguite in questi giorni dai nostri aviatori, dal capitano Mazzini in particolare, che hanno sorvolata.

La via che noi seguiremo per giungervi corre parallelamente al confine egiziano pronto tanga il tracciato stabilito dall'accordo attraverso il deserto marmorico in direzione approssimativa da sud a nord. Si stacca indi dalla linea di confine in località detta El Garn Ul Grein — ossia il Corno e il Cocuzzolo — per procedere in direzione sud-ovest fino a Giarabub. Ora la quota che di circa 280-290 chilometri, cioè, come ho già detto, duecento percorre in sette tappe di circa quaranta chilometri ciascuna, sono già stabiliti accampamenti per il percorso a El Scega, che cade a un terzo di strada, ottimi pozzi perenni e quelli di Scega sono stati anche già costruiti tre quadrilateri per il rifornimento dell'acqua alle colonne. Anche poi se i ribelli avessero intenzione di organizzare qualche notevole resistenza si prevede, per le informazioni dei nostri posti avanzati, che oppongano il terzultimo intorno a quanto sia possibile, che questo non potrà esplicare prima che la colonna giunga al Garn Ul Grein, cioè a due tappe da Giarabub. Soltanto di lì, da Garn-Ul-Grein, si avrà un volto e un qualche punto stanno [illegible] per iscacciare ai ribelli qualche arma od organico.

L'ordine di marcia

Il colonnello Ronchetti, accompagnato, alla sede del Circolo militare istituito in una delle nuove casette di Porto Bardia, col suo sempre sorriso e colla squisita cortesia che lo gli conobbi fino da quando era capitano al settimo eritreo, ci ha esposto le norme generali di marcia della colonna. Egli ci ha accordato leggeri di norme di massima che potranno naturalmente variare quando le circostanze consiglieranno altre disposizioni. In tesi generale, nella prima parte della spedizione a Garn-Ul-Grein, procederanno criteri logistici; nella seconda parte, da Garn-Ul-Grein a Giarabub, criteri tattici. Ho già riferito che appunto soltanto in queste ultime tappe si può presumere qualche tentativo di resistenza armica. Da Porto Bardia dunque a Garn-Ul-Grein la colonna degli autocarri seguirà la carovaniera lungo il confine egiziano scortata dai carri armati e accompagnata dalla artiglieria, di cui una sezione procederà in testa e un'altra verso il centro della colonna. I due battaglioni eritrei marceranno invece per proprio conto sulla destra carovaniera. Da Garn-Ul-Grein la direttrice di marcia sarà seguita, via per le autocolonne che per le truppe a piedi, dalla carovaniera diretta a Giarabub. Precederà in avanguardia un battaglione, seguirà l'autocolonna scortata sui due fianchi dall'altro battaglione. Col battaglione di avanguardia procederanno i carri d'assalto mentre le autoblindate rafforzeranno la scorta della autocolonna. In questa formazione la colonna verrà ad assumere una profondità di marcia di circa sette chilometri. Si calcola quindi che l'ultima macchina muoverà un'ora e mezza dopo la prima. Ad ogni ora e mezza saranno regolati gli alt della fanteria e l'autocolonna regolerà la propria partenza in guisa da raggiungere il battaglione di avanguardia allo inizio di ciascun alt.

La marcia della colonna acquisterà quindi un caratteristico ritmo di movimento a soffietto. Il « parcamento » avverrà serrando l'autocolonna sulla testa in modo da prendere formazione di marcia quadrata. Le macchine saranno mantenute nella direttiva di marcia. La fanteria si spiegherà esternamente a questo quadrato, ciascuno dei due battaglioni coprendo un lato e i due mezzi lati. Le autoblindate saranno piazzate agli spigoli dei diagonali. Gli altri automezzi armati saranno disposti secondo l'opportunità del terreno. Se la situazione tattica lo richiedesse, potrà essere lasciato uno spazio al centro del parco degli autocarri per ripararvi i quadrupedi.

Il colonnello Ronchetti ci ha poi riferito le ultime notizie pervenute sulla situazione a Giarabub. Safi Eddin-el-Senussi fratello di Ahmed Scerif, già presidente del Parlamento cirenaico, e nel ventire fuggito presso i ribelli e stabilitosi a Giarabub, ha lasciato con varie famiglie senussite questa oasi riparando oltre il confine egiziano nella oasi di Siva. A Giarabub non sarebbe rimasta che l'abituale popolazione tra cui una settantina di « Tobiati » ossia alunni della Zavia col capo Zavia Hussein-el-Susi con Ahmed Seif zio materno dell'attuale emiro Saied Idriss e con Mohamed-el-Hussein capo Zavia di Mekili in quel di Derna e già nostro sottomesso e stipendiato. Secondo le informazioni ultime, questi avrebbero deliberato di accogliere pacificamente la nostra occupazione e fare atto di sottomissione al Governo italiano.

L'ordine del giorno alle truppe

Il generale Testafochi comandante in sottordine al governatore delle truppe di Cirenaica, è venuto a Porto Bardia per assistere alla composizione e partenza della colonna. E stamane, alla immediata vigilia della partenza, il colonnello Ronchetti ha dettato il seguente ordine del giorno alle truppe della colonna:

« Nell'atto di intraprendere l'operazione che legherà i vostri nomi ad una delle più grandi imprese della nostra storia coloniale, mi è sommamente gradito comunicarvi il seguente telegramma del nostro governatore:

« Prende atto con soddisfazione e confermo la mia piena sicura fiducia nella fervorosa opera di tutti per l'immancabile successo della importante spedizione che sarà nuovo vanto per queste gloriose truppe coloniali. A tutti giungano i miei fervidi voti di governatore e di soldato ».

« Piacemi darvi comunicazione anche delle parole di fede e di augurio del nostro generale Testafochi:

« Ai voti augurali del governatore aggiungo i miei altrettanto sinceri e profondi, sicuro che i valorosi ufficiali e truppe di sudesto corpo di spedizione, preparandosi alla grande impresa, aggiungeranno alla nostra Patria un'altra fulgida pagina di gloriosa storia ».

« Ho risposto al governatore ed al generale Testafochi nei seguenti termini:

« Per le ragioni esposte a V. E. dal generale Testafochi preferisco non ritardare la partenza. La colonna ai miei ordini, nella formazione prevista partirà domani 31 gennaio, alle ore 6 da Bardia, diretta ad Amseat. Iniziando l'operazione che porterà la nostra gloriosa bandiera a Giarabub, ringrazio l'E. V. degli auguri e della fiducia espressa nel suo telegramma, che comunicherò agli ufficiali ed alle truppe onde meglior auspicio e assicuro fermamente che la perfetta organizzazione morale, tattica, logistica e l'alto spirito di sacrificio che anima tutti i componenti la spedizione, mi consentono di avere incrollabile fede nel successo delle nostre armi. Immancabile commento dell'arduo lavoro compiuto, sotto l'illuminata vigile volontà di S. E. Ronchetti ».

Il comandante della colonna ha recentemente espresso nel suo telegramma al suo governatore la fervida fede, la fervente volontà di tutti gli uomini che hanno l'onore di partecipare a questa spedizione indubbiamente memorabile tra le maggiori imprese coloniali. Maggiori non per numero di partecipanti, poichè la colonna non raggiunge complessivamente i duemila uomini, ma per l'ardimentosa, geniale impiego dei mezzi meccanici e soprattutto per la difficoltà del viaggio ad una delle profonde e misteriose oasi africane attraverso l'immensità del più arduo deserto.

La colonna Ronchetti è ammassata a Bir-Billy Bassa al fondo della baia alla sbocco della Vedi Gerfani. Muove in avanguardia il nono battaglione eritreo, comandato dal maggiore Marmorero, seguo il decimo, comandato dal maggiore Ruggero. Indi sfila preceduta dai carri armati e dall'artiglieria autoportata la bellissima autocolonna. Il cielo è sereno, fulgido di sole. Dal deserto spirano impetuosi soffi caldi. Cominciò la marcia verso sud.

Oggi facemo tappa ad Amseat, precisamente sul confine egiziano.

MARIO BASSI.

Giarabub, l'Egitto e la Cirenaica

Una carta geografica del 1841 resuscitata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Cairo, 8 notte.

Il Governo egiziano intende stendere un velo verde sui negoziati intervenuti per la cessione di Giarabub. La pubblicazione inedita di una carta geografica del 1841, che era annessa al firmano della stessa data, con la quale il sultano Pascià nominava Mohamed Alì governatore dell'Egitto, ha dato geografico di parola nostre cose. Così di Giarabub fosse fuori dei confini egiziani. Ciò mette in [illegible] che l'oasi fosse sempre appartenuta all'Egitto e che gli inglesi l'abbiano ceduta all'Italia. I nuovi confini corrispondono effettivamente a quelli del 1841.

(« Daily Telegraph »).

Dichiarazioni dei delegati francesi

Il misterioso Schulze - Una macchina a Dannibio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 8, mattino.

Il principe Windischgraetz, è stato interrogato alla presenza dei delegati francesi circa la sua amicizia col misterioso ed inafferrabile Schulze. Presentatogli una fotografia dello Schulze, l'assassino di Erzberger, il principe si rifiutò di affermare oppure di negare che si trattasse del suo amico.

Il *Pesti Naplo* pubblica un'intervista con i rappresentanti francesi Cillard e Boulcet, i quali hanno dichiarato che, malgrado il silenzio di Windischgraetz e di Nadossy, la verità si fa strada. Un'altra macchina per la fabbricazione dei biglietti falsi giace distrutta in fondo al Danubio. Essi hanno poi smentito l'origine francese dei clichés, ed hanno smentito l'identità di Schulze coll'assassino di Erzberger. Interrogati sulla provenienza della carta e dei clichés e richiesti di informazioni sul vero Schulze, i delegati francesi si sono trincerati in un « non sappiamo ».

L'*Allgemeine Zeitung* dice di sapere dal dottor Auer, avvocato a Budapest della Banca di Francia, che il ricercato Schulze è cittadino russo, ex-direttore, sotto lo zar, della tipografia di Stato.

La risposta di Bethlen alla lettera aperta di Karoly ha suscitato grande approvazione nella borghesia di Budapest, la quale fa organizzando un corteo dimostrativo a favore di Bethlen.

Il figlio del reggente Horthy, filanzatosi di questi giorni alla figlia di Karoly, è stato operato [illegible] stamane di [illegible] appendicite.

Ingoia un orologio per conquistare una donna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Innsbruck, 8 notte.

Un industriale di Friedrichshort, per conquistare una donna di cui era innamorato, scommise di ingoiare il di lei orologio, tenendo la catena fra i denti. Egli riuscì ad ingoiarlo, ma quando, tirando la catena si ruppe e l'orologio gli rimase inghiottito. L'imprudente venne portato in condizioni gravissime all'ospedale.

Il "Pius Ultra" lascia stamane Rio de Janeiro

Londra, 8, notte.

Un messaggio dell'aviatore Telegrandi da Rio de Janeiro annuncia che il Pius Ultra riprenderà domattina all'alba il volo per Buenos Aires.

Nigoulet batte un nuovo record

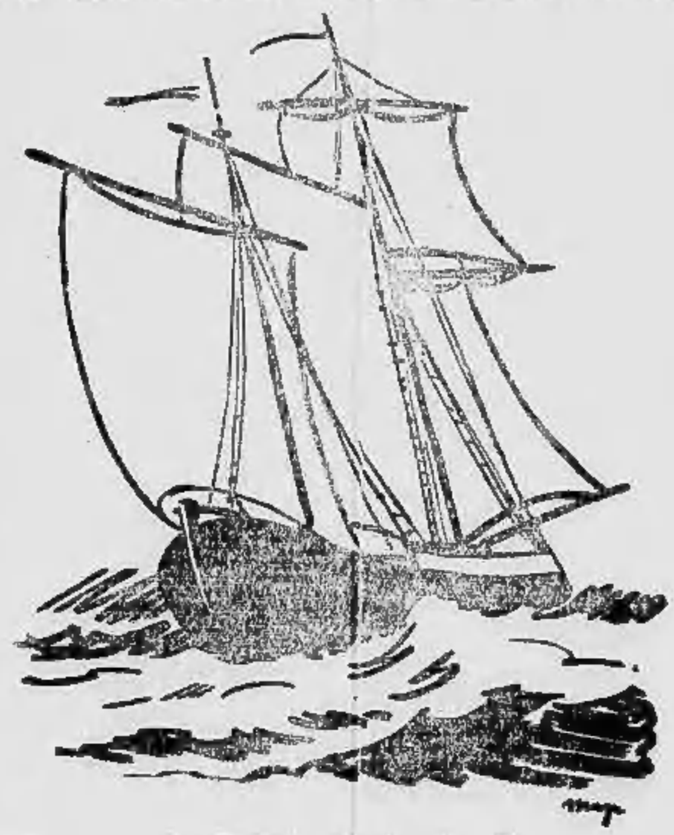
Parigi, 8, notte.

A Montlhery, dove ogni tentativo assieme della Coppa Internazionale di velocità, è sempre accompagnato da qualche incidente, Nigoulet è riuscito a battere il record mondiale della stradale col percorso di 24 ore per 1[illegible]. Il suo record precedente era di Ki 1[illegible].

"Il torpedo lusso su chassis tipo 24 (sei cilindri, freni sulle 4 ruote) riassume: somma eleganza sportiva, velocità, comfort e la sicurezza data dalle più positive qualità della vecchia marca senza rivali,,.

CATRAMINA BERTELLI
rimedio impareggiabile contro
TOSSI
CATARRI
RAFFREDDORI
BRONCO-POLMONITI

Leggete "LA MADONNINA DEGLI SLEEPINGS,,
Romanzo a cui ride di MAURIZIO DEKOBRA - Traduzione di Aldo Parini. - In vendita in tutte le Librerie L. 10. - Ed. LIBRERIA COSMOPOLITA - Corso Siccardi, 78, Torino (31).


VEGLIA
LA SVEGLIA PIU' DIFFUSA NEL MONDO
Chiedete il nuovo tipo VEGLIETTA presso il vostro orologiaio
F.lli BORLETTI - via Brisa, 3 - Milano

Ludmilla Pitoëff

Quando ho veduto entrare correndo sulla scena la piccola Anioutka, gracile e biondissima, col suo volto così miracolosamente puerile, così luminoso, da indurmi a scorgere, direi quasi a sentire, una luce azzurra nei suoi grandi occhi neri; quando ho udito la sua voce nuova e armoniosa, pura e chiara come il cristallo anche nei più lievi soffii, ho ritrovato, ho riconosciuto in lei, con sorpresa soave e tenera letizia, la più cara compagna della mia solitaria infanzia, l'amica dei giochi sereni, la sorella dei miei sogni più innocenti: la bambina della fiaba.

Credete voi che sia una creatura fantastica la bambina della fiaba? Non credetelo! Nessuna donna, per poca memoria che abbia della sua infanzia, anche se non abbia mai creduto alle fate, s'ingannerà su questo punto. Ogni donna sa che la bambina della fiaba è la più vera bambina del mondo, perchè è la più pura, la più sola, la più oppressa; perchè, prima che giungano le fate a mutare il destino in suo favore, è la più esposta alle forze cieche della natura, la più indifesa davanti alle crudeli sorprese della realtà. E' l'orfanella che, chiusa la porta di casa, deve andarsene per il mondo; la vittima della matrigna gettata nei pericoli delle strade o dei boschi; la perseguitata delle sorelle, chiusa nella più triste prigione domestica; è la contadinella che sogna di essere regina, è la piccola pastora che paventa l'avvicinarsi della notte...

E' Ludmilla Pitoëff in Anioutka della *Potenza delle tenebre*, la creaturina spaventata e innocente, inconsapevole delle passioni fosche che le ruggono intorno simili a belve scatenate, eppure vibrante come una sensitiva ad ogni muover di foglia; la piccola Anioutka, che non si meraviglia di nulla e tutto teme e dall'orrido buio tragico dove si dibatte, convulsa di terrore, si alza, lieve e candida come una colomba, portata dalla sua dolcissima pietà verso la luce. Senza sforzo d'immaginazione, ho incontrato in Ludmilla Pitoëff Cenerentola e Cappuccetto Rosso, Fiordineve e Rosaspina, la piccola illusa che corse dietro all'uccello turchino e la piccina dei fiammiferi che parve morire di freddo, nell'ultima notte del vecchio anno, ma che in realtà volò verso le Splendore e la Gioia, su in alto, in alto, dove non c'è più fame, nè freddo, nè angustia, nè solitudine... L'ho veduta col suo fazzoletto turchino, la sua sottanina rossa e i suoi piedini scalzi andare tra gli alberi snelli dei boschi, dove si nascondono le bestie sagge e parlanti, sostare al bordo grigio degli stagni, fermarsi ai cancelli dorati dei giardini reali. Come un delicato commento di poesia, come una splendida illustrazione di pittore, Ludmilla Pitoëff ci ha dimostrato con gli istinti, le nozività e le delicatezze della sua arte ispirata, che la bambina della fiaba, questa creatura viva e misteriosa insieme, che sa fondere armoniosamente il sogno e la vita e che passando fra cose inanimate e fredde ha il magico potere di dovar loro un'anima, ha la sua gracilità commovente, il suo sguardo luminoso, il suo adorabile riso, il suo ineffabile pianto.

***

Ludmilla... Nome singolare, fine, gentile, delicatamente squillante, e rosso, come brividi di una luce d'aurora. I nomi, al pari dei profumi, hanno la potenza segreta di rievocare figure amate, poesie dimenticate, sensazioni che credevamo morte. Questo nome mi rammenta ogni volta con curiosa prontezza, i poemetti in prosa di Francis Jammes, quelle incantevoli storie di adolescenti luminose e pure, caste anche nella passione, innocenti anche nel peccato, che scendono, vestite di bianco, la scalinata di marmo del castello, o errando per il parco reclinano soavemente la testina pensosa specchiandosi nella fredda superficie del lago, dal cui profondo ignoto salgono i riflessi azzurri e lo misterioso sinfes. Nome che ha un significato di purezza lucente, di aristocrazia intima, istintiva e senza macchia...

Ad avvicinare Ludmilla Pitoëff, questo significato diventa più sensibile, più intenso, direi più alto. Ella ha l'accoglienza nobilmente carezzevole, e tutto nella sua gracile persona, nel suo piccolo volto, nel suo gesto pacato, nella sua cura d'argento, è delicatezza, fragilità armoniosa. L'anima forte, appassionata, coraggiosa, allora negli occhi neri dallo sguardo diritto, che non sfugge mai, ma vi viene incontro con femminile lealtà e comprensiva simpatia. Questa piccola russa di Tiflis che, fanciulla, poteva vivere serenamente ignota, chiusa nella dolcezza della casa ricca, porta in sè il dono meraviglioso dell'artista, l'amore per l'arte, la volontà di riuscire, l'energia di resistere. Per quali decisioni segrete del destino? Ecco che la sorte mette un misterioso germe in un'anima bambina, questo istinto profondo in una piccola creatura femminile, sperduta in un angolo del mondo, nel paese sbattuto dalla più nera delle tempeste. E questo germe e questo istinto portano in salvo la piccola donna, e quando nella bufera la ricchezza è perduta, ecco un'artista di più nel mondo e un'artista eccelsa. Era, il giorno prima, una nobile signorina; il giorno dopo una celebre attrice.

« — Croiriez-vous — mi diceva — que je n'avais jamais vu jouer?... J'aurais tant voulu entendre votre grande Duse!... ».

La nostra grande Duse! Ma come lei Ludmilla Pitoëff ha l'accogliente semplicità simile ad una dolcissima carezza, la luce radiosa del sorriso, la voce inesprimibilmente leggera pura cristallina, una di quelle voci rare indimenticabili preferite, che arrivano ad ogni cuore, come per incanto, dando ad ogni parola un significato, un valore, facendo di ognuna di esse, anche dalla più comune, una gemma splendente... Il volto di Ludmilla Pitoëff si rivela e si dona tutto, al primo sguardo, con gentilezza soave. E' raro vedere un piccolo volto come il suo, chiaro innocente e generoso di affettuosità. Di fattezze minute, senza linee regolari, è tuttavia ben definito nel suo ovale, dagli zigomi in rilievo. La bocca mobile è dolcemente stanca... il naso breve, la sommità delle guance è giovanilmente velata da quelle lentiggini lievi e chiare, proprie alle donne castane biancho e grazioso. Gli occhi neri neri e grandi appaiono a tutta prima immobili, con un luccicar di smalto, ma quando la bocca sorride, la loro gravità lucente si attenua in una dolcezza infantile e tutto il volto si mostra nudo, schietto, limpido, senz'artifici e senza riserve. La sua più grande bellezza è nel suo vero sorriso che è quello di Anioutka e di Santa Giovanna, sorriso di una sì semplice e ingenua dolcezza da far pensare che ella ha avuto in [illegible] la ricchezza e perduta.

verità il dono di conservare la divina fanciullezza del poeta... Questa fine attrice, espressione squisita di fragilità femminea, ricca di istinti profondi, capace di trasfigurazioni inaspettate e che pur rivelandosi subito di una genialità somma si è assoggettata a studi profondi, a meditazioni intense; questa sposa soave, questa tenera madre che quando parla dei suoi bimbi ha l'espressione dolce e inquieta di una Madonna dei nostri pittori; questa piccola donna che è una grande artista e vive intensamente una delle vite più laboriose, più agitate più febbrili che mai lucano in seno a creatura umana, ha il ridere spontaneo e argentino, il sorriso amoroso e soave della fanciullezza stessa. Dono di poesia, istinto di generosità, espressione suprema di bontà. Non della bontà comune e corrente, che ha quasi significato di debolezza, ma di quella bontà complessa e squisita, direi quasi gloriosa, che fece dire a Fénelon: « Il n'y a que les grands cœurs qui sachent combien il y a de gloire à être bon ». La bontà rimasta intatta attraverso le prove dell'esistenza in lotta, le difficoltà dell'arte, le esperienze sapre e ripetute, la bontà che è il tesoro interiore dei veri eletti...

Ludmilla Pitoëff, delicata e luminosa, non è tuttavia il tipo della piccola donna-mistero, chiusa in un'atmosfera fatale, che rivela il suo dramma all'improvviso, quando meno ve l'aspettate, con un volger d'occhi travolgente, o un sorriso amaro o ambiguo, o una parola spezzata da un singhiozzo. I suoi tesori, le sue fiamme non possono essere nascosti, splendono nel suo sguardo sulle sue nerissime pupille. La sua croina prediletta non potrà mai essere la donna turbinosa, subdola, complicata e arida: tutto ciò che è puramente cerebrale non può esser fatto per lei. Neppure la borghesuccia insipida delusa e sognante, che vuole trarsi fuori dalle meschinità della sua vita combattendo contro i tiranni oscuri che sono nella sua stessa casa, può bastarle. Ella ha bisogno di limiti più vasti, di materia più calda e fremente, di scopi più generosi, di simboli più puri, più alti, per apparire in tutta la pienezza delle sue meravigliose possibilità. I suoi istinti, le sue ispirazioni saranno certamente nel suo spirito fine, equilibrato e solido, ma è dal cuore straziato e generoso che devono sorgere i suoi accenti più commossi, sgorgare le sue lacrime più cocenti, nascere le sue parole limpide come la sua voce e piene di significato. La sua semplicità non è dimessa, è ardua; la sua bontà non è umile, è raggiante. Ecco perchè la sua personificazione più grande, più bella, più completa, ce l'ha ormai donata, in Santa Giovanna.

***

Quale più bella fiaba di quella storia vera!... La pastorella di Lorena, che filava e cuciva e non sapeva leggere nè scrivere, ma udiva nel silenzio solenne dei campi le voci delle Sante venerate parlarle come ad una figliuola prediletta, era nata in una casetta proprio vicino alla chiesa e da bambina il suono delle campane l'aveva cullata. Fin dai primi anni ella aveva sentito Santa Margherita e santa Caterina parlarle nel suono stesso delle campane. Divenuta guerriera, intrepida e grave, creatura misteriosa per alcuni, per altri chiara come l'acqua delle sorgenti in montagna, enigma vivente, angelo per i suoi fedeli, demone per i nemici, fulgida come un'apparizione sovrannaturale invocata dai soldati nel terrore della battaglia, tutta la sua vita è una leggenda, rapida e meravigliosa.

Eppure ella ci appariva lontana e fredda, eroina medioevale di guerra, immobile come quelle sante delle vetrate che si guardano dal fondo della chiesa e di cui si conoscono per sommi capi la storia e che si accettano coi loro misteri e miracoli, senza che il nostro cuore palpiti, nè la nostra fantasia si accenda, nemmeno di curiosità.

Ludmilla Pitoëff mi ha fatto sentire, nella sua trasfigurazione incantevole, questo breve potente splendido cantico, questa leggenda vivente, questa vita virginale e eroica, che fece impallidire intorno a sè le imprese degli uomini più forti. Diritta, limpida, sorridente e dolcissima, Ludmilla Pitoëff è veramente la piccola Santa ispirata, così lucida, così netta e sensata nella sua esaltazione, così dolce nell'asprezza della lotta, così mite e pacifica nella guerra stessa, portando lo spirito di Dio, il dono della carità soave là dove tutto era crudeltà e strazio. Poesia in azione, tesoro d'innocenza e di castità, femminilità che si serba piena di grazia anche davanti alla morte... Dalla sua prima all'ultima parola, in ogni gesto ammirevole, in ogni sospiro significativo, in ogni singhiozzo straziante, in ogni lacrima preziosa, Ludmilla Pitoëff ci ha fatto sentire che Giovanna D'Arco aveva un cuore che non volle perire nemmeno tra le fiamme del rogo.

CARLA PROSPERI.

Undici condanne a morte

contro i ribelli del Curdistan

Mosca, 8, sera.

Secondo notizie provenienti da Costantinopoli il giorno 29 gennaio il Tribunale dell'Indipendenza ha pronunciato in El Azir 11 condanne a morte contro persone accusate di aver partecipato l'anno scorso alla ribellione nel Curdistan. Due sole condanne poterono essere eseguite, le altre essendo state pronunciate in contumacia. Una ventina di altri accusati sono stati condannati ai lavori forzati e a pene minori.

In seguito a domanda dello stesso Tribunale è stato anche arrestato il generale Hamid Bey, ex-governatore di Trabisonda e condotto ad Ancora ove avrà luogo il giudizio.

I capi della sedizione portoghese captivi alle isole Azzorre

Lisbona, 8 notte.

Un piroscafo è partito per le isole Azzorre recando a bordo i capi della recente sedizione.

Il trattato turco-russo ad Angora

Angora, 8 notte.

La Commissione parlamentare per gli Affari Esteri ha approvato il trattato di neutralità turco-russo.

Nel 4.o anniversario di papa Pio XI

Roma, 8, notte.

In occasione del IV anniversario dell'esaltazione del Papa al trono, sono giunti al Vaticano numerosi telegrammi di Sovrani, capi di Stato, personaggi del mondo politico ed ecclesiastico, di Ordini religiosi, di associazioni e di privati.

Amundsen ristabilito

Oslo, 8, sera.

Un telegramma da Los Angeles dice che Roald Amundsen colpito da un leggero attacco di influenza sarebbe ora completamente ristabilito. Amundsen ha potuto uscire oggi per la prima volta da casa, ed ha cominciato a passeggiare a cavallo.

La morte di Petigax

la gloriosa guida del Duca degli Abruzzi

Dal Monte Bianco all'Alaska, dal Polo Nord all'Imalaja

Courmayeur, 8 sera.

La famosa guida alpina cav. Giuseppe Petigax è morta ieri mattina a Courmayeur. Lorenzo Croux, presidente delle guide, ne ha diramato la notizia.

Giuseppe Petigax era uno dei più valorosi ed audaci rappresentanti di quella favolosa dinastia della valle d'Aosta che con i Carrel, i Maquignaz, i Croux, gli Herrin, i Proment, i Bey, i Gex e tanti altri, ha recato alla fama della nostra vallata una risonanza mondiale.

Questi grandi dominatori della montagna aiutano il loro lido o ai piedi del Cervino o del Monte Bianco, o del Monte Rosa o di lì, quasi tutti, come aquilotti, si sono staccati per imprendimenti e ardimentosi voli, oltre ai confini della patria. I loro nomi e le loro piccozze si sono unite nel fascio dei nomi e delle piccozze più celebri del mondo; i chiodi delle loro scarpe hanno morso di ghiaccio delle montagne dell'India e quello delle sterminate pianure del Polo Nord, i loro occhi hanno visto i pallidi riflessi delle aurore boreali e le infuocate aurore nel Turkestan Cinese, e la nostra bandiera è stata portata da essi dove nessuna bandiera di nessuna nazione aveva ancora sventolato.

"Camarade, prend ton verre..."

Il Duca degli Abruzzi aveva saputo sfidare dalle nostre Alpi questi uomini degni della sua fede e del suo coraggio.

Vecchia storia risaputa: a vedette queste quadrate e magnifiche guide alpine non fanno l'impressione di essere... aquile e neppure camosci. Tutt'al più sembrano dei quieti pastori in vacanza, quando passano davanti alle splendide degli alberghi, e quando si trasforma. Il suo corpo, che prima vi dava l'impressione di una rigidità quasi legnea, fa un tratto si snoda, diventa flessuoso, elastico. Le gambe e le braccia della guida, quasi dal contatto della roccia o del ghiaccio traessero improvvisamente quella forza agile, felina, direi magnetica per la virtù che essa possiede di comunicarsi a voi e di ispirarvi un coraggio che forse prima non credevate neppure di possedere, non hanno più un momento di riposo. Gli occhi, che prima erano sonnolenti, quasi opachi, si illuminano, scintillano, come se raccogliessero improvvisamente sulle pupille lo scintillio dei prossimi ghiacciai; sul loro viso si stende una bella e tranquilla luce di intelligenza. Voi, in quel momento, osservandoli, li capite tutti ad un tratto, e siete a vostra volta [illegible] della vita. Nelle soste, quando la guida, seduta silenziosamente accanto a voi, trae dal suo sacco il pezzo di pane, per sbocconcellarlo parcamente, senza fretta, senza ingordigia, allora avete realmente la sensazione di essere visitati ad un tratto che appartiene ad un mondo assolutamente diverso dal vostro, e finite con l'invidiare lo sguardo con il quale il vostro accompagnatore sa, egli solo, guardare, « scrutare » la maestosità della montagna, il lento srotolarsi degli orizzonti, che da una punta all'altra si lanciano con ebbrezza fino all'infinito...

Sul Sant'Elia

Giuseppe Petigax è stato per tanti anni, il signore più ricco, il padrone più assoluto di queste silenziose felicità, dentro le quali c'è un largo fiato divino.

Ha cominciato le sue grandi ascensioni, quelle che per la loro importanza si scrivono nei libretti personali delle guide, nel 1873. Chi può figurarsi quest'uomo a diciotto anni, alle prese con la dura severità della montagna? Egli allora lanciava il suo cuore tanto al'o fin che voleva, e poi andava a riprenderselo, agile come un gatto, sicuro come un camoscio, magari sulla spalla di cristallo del ghiacciaio del Lisham...

A trentasette anni, il Duca degli Abruzzi, che lo aveva conosciuto durante una gita da lui compiuta a Courmayeur, lo condusse con sè nell'Alaska per l'ascensione del Monte S. Elia, alla quale hanno partecipato l'allora tenente di vascello Umberto Cagni, il nostro concittadino avv. comm. Gonnella, Vittorio Sella e il dottor Filippo De Filippi.

La spedizione partì proprio da Torino il 17 maggio 1897, dalla stazione di Porta Nuova, salutata entusiasticamente da un centinaio di persone... Gli arditi montesi andavano a realizzare il sogno che il Principe aveva segnato a Barigting, nel Bengala, dinanzi agli immacolati splendori del mondo Himchinjunga e per il quale, appena sbarcato da un viaggio durato ventisei mesi, ritornava nelle coste occidentali dell'India flagellate proprio in quel periodo della peste, per [illegible]

Una cassaruola e sette cani

Nel 1899 Petigax, che non aveva atteso nè sognato invano, è stato scosso dal suo raccoglimento dalla voce del Duca che un'altra volta lo chiamava. E lo chiamava per un'impresa ancora più grandiosa: Luigi Amedeo di Savoia aveva deciso di portare i colori d'Italia, al Polo Nord. Le vicende indimenticabili della *Stella Polare* sono troppo vive nel ricordo di tutti perchè io le rammenti. Non mi sembra, tuttavia, ozioso, in questo momento, mentre attorno alle spoglie mortali dello scomparso sono raccolti coloro che lo amarono, far vagare ancora, per un attimo, la sua irrequieta ombra dentro i pallidi riverberi crepuscolari del Polo...

Attorno ad una cucina ridotta ad una sola cassaruola presso la quale mugolano dalla fame gli ultimi sette cani, ridotti a scheletri dal lungo digiuno il tenente Cagni, Petigax, Fenoillet e Canepa, tremano dal freddo intenso, nei loro vestiti a brandelli. Il dottore pensa di tagliare il dito indice della mano destra al tenente Cagni perchè gli è gelato per una terza volta. Dal giorno della partenza dalla baia di Teplitz, quegli uomini, sfasciati nella immensa vastità del Circolo polare avevano percorso in novantacinque giorni seicentoquarantanove miglia e non erano esausti. Avrebbero dovuto abbandonare l'idea di proseguire per il Polo? La vista di quell'unica cassaruola e di quei sette cani, che non avrebbero neppur più servito da nutrimento, era sconsolante triste e sconfortante. Altri uomini, divorsi da quei quattro, avrebbero rinunziato all'ultimo sforzo. Cagni, Petigax, Fenoillet e Canepa hanno invece compiuta, in quelle condizioni, l'ultima e sovrumana fatica e la spedizione, guidata dal Duca degli Abruzzi, ha toccato i gradi 86,34...

Dopo la gloriosa spedizione che fu la esaltazione della tenacia e dell'ardimento degli esploratori italiani, Giuseppe Petigax ha ancora accompagnato il Duca degli Abruzzi a nei pari sul Ruwenzori, nel 1909 sull'Himalaia; nel 1913 il dottor De Filippi conduceva con se la guida valdostana un'altra volta nell'Himalaia e nel Turkestan Cinese...

"Il n'est pas tombé, il est mort..."

Da allora fino a ieri Giuseppe Petigax, il cavaliere Petigax, ha vissuto nella quiete del suo paese, scalando montagne nell'estate e ricevendo nei lunghi inverni, presso al fuoco della sua locanda, i ricordi della sua vita giovanile. I suoi occhi non avevano perduta la loro bella serenità azzurra; la barba fluente s'era fatta bianca e gli dava un aspetto patriarcale.

Ora si è spento. Per lui si può ripetere la frase della guida Carrel di Valtournanche, quando apprese che il padre suo, di ritorno da una escursione sul Cervino, si era disteso esausto sul piano erboso che declina verso il Breuil ed aveva chiuso gli occhi per sempre, fulminato nel cuore: « Il n'est pas tombé: il est mort!... ».

E in queste parole c'è tutto il nobile orgoglio della nostra mirabili guide alpine.

ERNESTO QUADRONE.

La partecipazione dell'Italia all'Esposizione fluviale di Basilea

Ginevra, 8, sera.

L'ing. Taccagni, commissario governativo italiano all'Esposizione internazionale di navigazione fluviale, che verrà inaugurata nel prossimo luglio a Basilea, ha ieri visitato il terreno assegnato all'Italia. L'ing. Taccagni ha ricevuto cordialissime accoglienze delle autorità locali, che gli hanno offerto un banchetto, al quale è intervenuto anche il regio console generale Tamburini. L'ing. Taccagni ha richiesto per l'Italia l'assegnazione di una zona di estensione doppia di quella destinata dal Comitato dell'Esposizione. La significativa concordia attribuita dal Governo italiano a tale manifestazione, il suo vivo interessamento e la numerosa partecipazione degli espositori italiani sono molto apprezzati nei circoli ufficiali.

L'uomo che fa vincere al lotto

43-76: altri 2 milioni al vincito. — Un sindaco fortunato. — Richiesta di numeri dalle più lontane città.

Foggia, 8, notte.

Anche la scorsa settimana il «monco» di S. Ferdinando di Puglia ha fatto molto parlare di sè. Istanti da tutta la provincia, ed anche dalle più lontane città del settentrione sono giunte richieste di numeri per il giuoco del lotto. Il cabalista ha dato a molti i numeri di un ambo, da giuocarsi nella ruota di Napoli ed i numeri da lui consigliati sono usciti.

Fra le richieste di numeri pervenute al «monco» Torraca, per posta, per telegrafo e per cartolina vaglia, alcune promettevano cospicue ricompense in caso di vincita, da ogni parte d'Italia. Il cabalista, come vi abbiamo comunicato, nei giorni scorsi aveva chiesto una ventina di giorni di riposo, per trovare i numeri di una quaterna; ma la mattina del 5 corrente si recò dal commendatore Piazzola, sindaco di San Ferdinando, prima che questi si recasse a Foggia, e gli diede per certo, sempre sulla ruota di Napoli, l'ambo 43-76. E' probabile che gli abbia dato anche il numero 32, considerandolo quindi il giocare gli ambi 43-76 e 32-76, e il terno 43-76-32. Il dottor Piazzola giocò in ispecial modo la fedele del «monco», perchè fu lui ad empiularsi la mano e lo aiutò sempre generosamente. Il sindaco comunicò i numeri agli amici ed appena giunto a Foggia, in Prefettura, si affrettò a farne parte anche a vari funzionari, incitandoli a puntare soprattutto l'ambo 43-76. Egli stesso diede l'esempio giocando 200 lire sull'ambo.

I numeri furono quindi diffusi per Foggia ed in molti Comuni della provincia, dove si è giocato largamente. Molti però non hanno avuto fiducia nell'ambo ed hanno unito i numeri, giocando così sul terno, ma sono stati pochi, giacchè con l'estrazione di sabato sera della ruota di Napoli l'ambo dato per sicuro dal «monco» Torraca, 43-76, è uscito puntualmente. E' superfluo descrivere le manifestazioni popolari di gioia che si sono avute non solo a Foggia, ma in tutti i Comuni della provincia, specie nella città natale del Torraca, dove si sono rinnovate anche nella giornata di ieri dolfranti manifestazioni. Si sono avute numerose e rilevanti vincite, che hanno raggiunto, in non sorpassato, i due milioni. Anche questa volta la vincita più forte è stata fatta dal comm. Piazzola, che con l'ambo ha vinto 30 mila lire, raggiungendo così in un mese il guadagno di mezzo milione.

TEATRI

Ida Rubinstein a Milano

col «San Sebastiano» di D'Annunzio

Parigi, 8, notte.

Ida Rubinstein, l'attrice russa che interpretò Gabriele d'Annunzio, André Gide, Saint Georges de Bouhelier, Verhaeren, si prepara a venire in Italia, con la sua illustre Compagnia, per presentare agli Italiani, nella loro più magnifica veste, *Il martirio di San Sebastiano* e la *Fedra* del nostro grande poeta; *L'Idiota* del Dostoiewski, e la *Sfinge delle camelie* nella ricostruzione coi costumi dell'epoca, Ida Rubinstein, che — come tutti ricorderanno — fu la prima e meravigliosa interprete del *San Sebastiano*, per onorare il Poeta del tanto lusinghiera considerazione e per far cosa degna di lui, parlerà, da Parigi, tutte le magnifiche scene e gli splendidi costumi disegnati dal Bakst ed eseguiti sotto la sua direzione, che costituiscono una vera e grande meraviglia. L'opera mistica di Gabriele d'Annunzio, che fu composta nella landa, durante il suo volontario esilio in Francia, sarà illustrata e commentata dalle divine note di Claude Debussy, e sotto la bacchetta di Arturo Toscanini. La prima rappresentazione del *San Sebastiano*, che avrà luogo alla Scala, è fissata per il 3 marzo e sarà senza dubbio un solenne avvenimento d'arte e di bellezza.

AL REGIO.

Questa sera, martedì, alle ore 21, settima rappresentazione del *Trovatore*, in turno di abbonamento diurni, Domani, mercoledì, in turno di abbonamento pari (24.a), terza rappresentazione del *Falstaff*. Per oggi la vendita dei posti comincierà questa mattina, alle ore 10, alla Segreteria del teatro.

AL TEATRO DI TORINO: Mademoiselle Nourrat.

Questa sera alle 21 precise la Compagnia Pitoëff rappresenterà la commedia nuova per Torino, di Claude Anet: « Mademoiselle Nourrat ». Protagonista sarà la signora Ludmilla Pitoëff. La commedia svolge un drammatico contrasto fra la desolata nudità di una piccola vita provinciale ed un ardente anelito di maternità, che una gretta educazione familiare non riesce a soffocare. La rappresentazione è in abbonamento (41). La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

AL CARIGNANO.

Abbiamo riudito ieri sera al Carignano una *rochade* da tempo scomparsa dal repertorio delle Compagnie comiche: *l'Elle Elle*. Nel genere non rappresenta nulla di eccezionale, e la ripresa sarebbe passata senza particolare interessamento del pubblico, se Luigi Almirante non avesse prescelto il personcino per lo spellegrino in suo onore. Ha sapiuto con diletto, e stato applaudito anche con calore, a reotivo che il pubblico ha rivisto in esso il simpatico attore, proprio così come desidera vederlo, e non come egli, sacrificando se stesso per il complesso, si mostra troppo spesso, da che ha assunto il compito di direttore. Compito che bisogna riconoscerlo, disimpegna con passione. Sarà sì ripetuta il dramma di Nino Berrini: *La Principessa giardiniera*.

ALL'ALFIERI: I due gemelli veneziani.

Antonio Gandusio rappresenta stasera una commedia di Goldoni: *I due gemelli veneziani*. E' una commedia quella che il grande nostro commediografo scrisse per dar modo ad un attore di presentarsi contemporaneamente con due maschere o con due volti: l'innamorato gioioso e l'innamorato sentimentale. Una prova di virtuosità interpretativa che Gandusio supera in modo eccellente, anche se uno dei due tipi sconfina alcun poco dalla sua personalità di attore.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 21: «Trovatore», di G. Verdi (1.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).
TEATRO DI TORINO (Compagnia drammatica francese di G. Pitoëff). — Ore 21: «Mademoiselle Nourrat», di C. Anet.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: «I due fratelli veneziani», di C. Goldoni.
BALBIANELLO (Compagnia d'operetta Marescal). — Ore 21: «Shimmy verde», di Valente.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Casalegno). — Ore 21: «Gianduia Alfi» di G. e N. Derossja.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Riposo
BALBO — Ore 21: Circo Equestre Kludsky.
ODEON — Ore 21: Rivista Teatro «Balajan».
ROMANO. — Ore 15: Varietà Comp. Eccentrica.
NAPPEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 11 alle 12, dalle 14 alle 16.30
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI: Via Andrea Doria, 10. — Mostra di Pittori Macchiaioli Toscani e di Pittori Piemontesi dell'800. Aperta dalle 10.30 alle 12 e dalle 14 alle 16.30.

I giudici di Pechino scioperano

Parigi, 8, sera.

Il *Petit Journal* ha da Pechino: « I giudici dell'Alta Corte rifiutano di rendere finchè non avranno ricevuto lo stipendio. Essi non lo ricevono da tre mesi. Per effetto di questo sciopero un grande numero di persone, venute anche da lontano per deporre in un processo in corso, si trovano imbarazzate a Pechino».

La serietà della data di estrazione

La Commissione Esecutiva in Roma, residente in Piazza del Gesù 39, assicura formalmente il pubblico che il **25 febbraio 1926** avrà luogo infallibilmente l'estrazione dei numeri della Tombola a favore del Costruendo *Ospedale Civile «Vittorio Garibaldi» in Riccardo (Roma)*.

Per questo fatto garantiamo nel modo il più assoluto, che tale data è seria, fissa ed irrevocabile. I premi sono tutti in contanti per L. 475.000.

Il primo premio è della rilevante somma di L. 250.000 in oro, con moltiplica con la piccola spesa di Due Lire.

Ogni cartella costa lire due e sono in vendita in tutto il Regno unitamente alle *Sorte della Fortuna* dagli appositi incaricati e presso la *Commissione sopraddetta*.

MARSALA
FLORIO
CASA FONDATA NEL 1833

TORINO, 1926 — Tip. EREDI AVI & C.

Due operai seppelliti da una frana

nelle cave d'amianto di S. Vittore

Morte fulminea - L'estrazione dei cadaveri

(Dal nostro inviato speciale)

Balangero, 8, mattino.

In territorio di Balangero — o la cosa ha non è molto nota — si estrae un materiale assai prezioso: l'amianto. Il colle di San Vittore, su cui piedi sorge Balangero, ha la felice prerogativa di dare un amianto che dispone di ottima qualità. Per certi aspetti il materiale delle cave di S. Vittore non ha necessità di quello di qualsiasi cava consimile; esso può reggere il paragone con l'amianto della California, che è la regione più favorita in tale genere di prodotto. Per le sue speciali qualità, mentre non è adatto all'uso di isolante del calore, l'amianto di Balangero è largamente impiegato in miscela col cemento, in materie di quali forma no composto di speciale resistenza.

Per questi motivi, dalla miniera è ricavata nelle viscere della terra ed è studiato dall'Industria, sono perdice tre mesi S. Vittore, a circa 900 metri d'altezza, a duemila chilometri dal paese, sono state aperte delle cave ed accanto ad esse è stato impiantato uno stabilimento, dove il materiale estratto dalle cave è sottoposto ad una speciale lavorazione. Ma la terra non cede i suoi tesori facilmente, e di quando in quando l'uomo paga il suo ardimento e la sua intraprendenza con delle vittime. E la legge dolorosa ma purtroppo immutabile, delle miniere e delle cave.

Anche Balangero ha pagato dunque un'altra questo tragico e fatale tributo con due vite umane. In una galleria, dove alcuni operai lavoravano, è caduta una frana, che ha schiacciato e seppellito due lavoratori, uccidendoli sul colpo.

Quella dove è avvenuta il duplice mortale infortunio è una galleria quasi recente costruita. Essa è completamente armata, armata a scambio per non più di una decina di metri dall'orifizio d'entrata; più in là non può andare, nella roccia marmorea in cui si estrae per un'altra decina di metri. Quivi il materiale crollato è rimasto dagli scoppi delle mine o venuto da scambiare. La galleria è stata costruita, per conto della Società Cave di S. Vittore dall'impresa Dapra, il cui principale, Venoto, sorpreso nei lavori operai venuti nella gran notizia. Le vittime di ieri sono appunto due veneti: Giuseppe Marocco di 37 anni, da Asiago, e Pietro Podrecca, di anni 32, da S. Pietro al Natisone. Il Veneto, come si sa, è una regione che produce gran numero di minatori.

Domenica mattina, verso le 7, i due operai stavano lavorando nella galleria che abbiamo descritta. Nella notte erano state fatte «brillare» delle mine e gli uomini stavano procedendo allo sgombro. Il Marocco ed il Podrecca caricavano materiale sopra un vagoncino «Decauville» per poi portarlo all'esterno, e così via. Nella stessa galleria, ma più all'interno, due altri operai erano occupati nella stessa bisogna, con un altro vagoncino «Decauville». Altri operai lavoravano in un'altra galleria più o meno parallela, che da qualche tempo iniziata, non molto discosta dalla prima. Essendo domenica, gli uomini occupati al lavoro erano in numero ridotto. Alle ore 7, anzi, anche quei pochi avrebbero dovuto cessare.

Il lavoro procedeva normalmente, quando, d'improvviso, i due operai che stavano più addentro nella galleria udirono il sordo rumore di una frana di massi, e contemporaneamente due urli soffocati. Si volsero rono di scatto verso i loro due compagni, e non li videro più. Accorsero. Fra un leggero nuvolo di polvere videro la visione della catastrofe. Dei blocchi di pietra di vasta grandezza erano caduti dalla volta della galleria, proprio dove lavoravano i due veneti, ed avevano letteralmente sepolti gli uomini ed il vagoncino. Solo di uno di essi si scorgeva, emergente dal cumulo dei massi che quasi ostruiva la galleria, una spalla.

Senza perdere la loro presenza di spirito, sebbene in preda a giustificato spavento e dolore, i due superstiti scandagliarono l'ingresso della galleria e di lì si posero a gridare all'allarme, richiamando i compagni che lavoravano nell'altra galleria. Questi accorsero. Senza frapporre indugio vinne organizzata l'opera di soccorso, la quale non ben semplice e logica: disseppellire gli sventurati compagni dall'ammasso della frana che li aveva travolti e coperti.

Col cuore in tumulto e con gli animi esposi, nella speranza che l'opera loro potesse tornare utile, che i disgraziati potessero essere portati ancora vivi all'aperto, gli operai, con le precauzioni consigliate dalla delicatezza del caso, cominciarono a rimuovere ad uno ad uno i massi.

Finalmente gli infelici vennero messi alla scoperto e miserandi con gli animi sollecitudine all'aperto. I due miseri corpi erano sfracellati e sanguinolenti. Uno dei poveretti aveva ricevuto un colpo di sasso alla testa, e questa appariva fratturata; l'altro aveva il torace letteralmente schiacciato.

Non davano più segni di vita, e la loro immobilità non mute dai compagni essere interpretata che come segno della loro fine!

Non si erano infatti sbagliati. Non appena avvenuta la disgrazia, uno degli operai era corso al telefono installato al vicino stabilimento e ne aveva dato notizia all'ing. Eva, direttore della Società, che abita a Balangero. Poco dopo giungevano sul posto lo stesso ing. Eva, il medico condotto di Balangero dott. Arasca, il maresciallo della locale stazione dei carabinieri, ecc. Il sanitario visitò i due infortunati. Non c'era più nulla da fare. Essi erano spirati. La loro morte era stata istantanea.

Nella mattinata stessa le due salme venivano trasportate a Balangero e deposte in uno dei locali del vasto fabbricato posto ai margini del paese, vicino alla stazione, dove alloggiano una sessantina di operai veneti dipendenti dall'impresa Dapra. Vennero avvertite le autorità, che iniziarono l'inchiesta del caso, e due telegrammi vennero fatti spedire ai Comuni di abitazione dei due poveri morti, Asiago e S. Pietro al Natisone.

Con molta verosimiglianza sono stati individuati i motivi che originarono la grave sciagura. Sembra che la frana debba attribuirsi alle recenti piogge cadute con tanta abbondanza. Come abbiamo detto, la galleria è quasi agli inizi. Il punto dove si produsse la frana non dista, dalla sinistra aperta del colle, più di 7-8 metri. E' quindi molto probabile che le infiltrazioni dell'acqua piovana siano giunte dalla detta superficie alla volta della galleria. Qui si trovano dei massi che gli scoppi delle mine avevano sconnessi, senza tuttavia farli cadere. L'infiltrazione dell'acqua, con la sua lenta erosione, ha per così dire sciolto i legami che tenevano i massi solidali alla volta della galleria, e questi sono caduti, caduti proprio mentre, per fragile fatalità, sotto di essi stavano tranquillamente lavorando i due operai.

Costoro erano a Balangero da poco tempo: erano giunti dai loro paesi da due o tre mesi. Il Marocco era sposato ma senza figli; il Podrecca era scapolo. E' ben triste e penoso questo destino di operai che lasciano le case e le famiglie per recarsi lontano, in cerca di lavoro, e che sono stroncati nella loro laboriosa esistenza mentre si guadagnano il loro pane!

Le due salme sono state deposte nelle bare, e queste riposerà di drappi neri, collocate in una piccola camerata del «deposito» degli operai veneti: due bare accanto a letti sgangherati e meschini. I compagni le hanno ricoperte di sempreverdi. Omaggio di quando in quando, gettano dentro uno sguardo amoroso e triste. Si parlano poco e piano. Il silenzio sgomentante che in quel posto, nel «deposito» non desolata tristezza. Verso sera, sono venuti a vedere le bare a pregare per i due poveri morti non pochi donne del paese. Spose con i bimbi per mano che portavano il dolore di una madre lontana. Vecchiette umili e pie, che pensavano allo strazio delle madri lontane.

Una frana sulla linea Ceva-Ormea

Genes, 8, mattino.

Giunge notizia da Ragnasco che subito mattino il treno viaggiatori, partito da Ormea alle 11,30, giunto nei pressi delle cave di ghiaia di Ragnasco, urtò contro numerosi massi di terra precipitati sulla linea ferroviaria. I massi sono caduti da una cava sovrastante in linea. In cui negli scorsi giorni si era proceduto all'abbattimento di blocchi che presentavano pericolo di frana mento. Dopo circa un'ora di lavoro del personale viaggiante e di alcuni passeggeri, la linea fu sgombrata ed il treno potè riprendere la sua corsa verso Ceva.

Caposquadra della milizia ucciso da un ex-fascista

Brescia, 8 mat.

In macelleria di Paderno, località Franciacorta, è scoppiata domenica sera, improvvisa e inevitabile, una rissa che ha lasciato sul terreno sanguinante, forse mortalmente, il caposquadra della milizia Antonio Rizzoni. L'episodio, dicono gli rivelano ad altri della zona, ha del verosimile. Rizzoni, accompagnato stamattina l'ispettore federale e altri gerarchi, si era recato a Paderno per un'adunata di squadristi. Terminata la riunione, verso le 22, il caposquadra si trattenne in locali pubblici a bere con alcuni amici. Poco dopo, si avviò verso casa, ma giunto in via Roma, nel centro del paese, si imbatté in un gruppo di persone, tra le quali Rizzoni riconobbe un ex-fascista, Giuseppe Bonomelli, che aveva avuto con lui, in passato, violenti alterchi. Fu un attimo: il Bonomelli estrasse un coltello e si scagliò contro il caposquadra, colpendolo più volte. Rizzoni, ferito gravemente, stramazzò al suolo. Il Bonomelli, dopo il delitto, si diede alla fuga, ma fu subito raggiunto e arrestato dai carabinieri. Rizzoni, trasportato all'ospedale civile, vi giunse cadavere.

Il delitto di Pieve Albignola è l'epilogo di vecchi rancori

Casale Mont., 8, mattino.

Giungono ora particolari sul delitto commesso a Pieve Albignola di cui si diede notizia l'altro mattino. E' tutto nella più desolante semplicità. Come pure sono semplici e commoventi le vicende che sono all'origine della tragedia. Il fratello ucciso, Carlo Andreoli, era padre di sei figli, tutti in tenera età. Il maggiore, Giuseppe, ha appena 13 anni. Il padre, che era un lavoratore, un buon padre di famiglia, un uomo onesto, aveva avuto in passato dei dissidi con il fratello Giovanni, che abita a Pieve Albignola, ma che, per ragioni di lavoro, si trova spesso a Casale. Questi dissidi erano sorti per questioni di interessi, per una divisione di beni. Ma, da qualche tempo, le relazioni tra i due fratelli erano migliorate, e Giovanni Andreoli, che è scapolo, aveva preso a frequentare la casa del fratello, dove, specialmente la sera, si recava a giocare a carte con i nipotini.

Giovedì sera, Giovanni Andreoli si era recato a casa del fratello, dove aveva trovato riunita la famiglia. Si misero a giocare a carte. Ad un tratto, per un motivo futile, scoppiò una lite violentissima. Giovanni Andreoli, che è di carattere violento, si scagliò contro il fratello, che, disarmato, cercò di difendersi. Ma, ad un tratto, Giovanni Andreoli estrasse un coltello e colpì più volte il fratello, che cadde a terra, mortalmente ferito. Il feritore fuggì, ma fu subito arrestato dai carabinieri.

Si sospetta che muore in tram a Milano

Avvelenata da un narcotico?

Milano, 8, notte.

I giornali d'oggi hanno parlato della misteriosa morte avvenuta ieri sera in un tram della linea Piazza Duomo-Stazione, di una giovane sconosciuta alla quale è stata riconosciuta per Wanda Sarzanelli, figlia del farmacista di Brescia. Il riconoscimento è stato fatto dal padre stesso della poveretta. Le circostanze in cui esposte avvolgono in fitte della giovane in un fitto mistero, ed indagini per lo hanno interrogato egli ha dichiarato che la Wanda era partita sabato sera da Brescia, diretta a Milano per assistere allo spettacolo alla Scala. Allontanandosi, aveva aggiunto che, dopo il teatro, si sarebbe recata a passare la notte in casa del cugino Amedeo Fiori, dopo presso una famiglia amica, quella del signor Augusto Mosè. Il povero padre la aggiunto anche che la figliuola si era ritirata priva di partire di denaro. Però appare strana la circostanza che al momento della morte non stato stati ritrovati nella borsetta della Wanda che pochi soldi. Lo indagini espletate presso le due famiglie hanno dimostrato che la Wanda non fu vista affatto da persona di esse. Perciò rimane da stabilire dove la poverina abbia passato la notte da sabato a domenica. I medici hanno dichiarato che la morte dell'infelice fu dovuta ad un attacco cardiaco provocato a questo sembra essere stato lo strascico di una ingestione ed a spiegazione di narcotico. E' stata pertanto ordinata l'autopsia del cadavere per accertare la vera causa della morte della signorina.

« Fermi » a Milano per un delitto a Piacenza

Milano, 8, notte.

Stamani sono giunti a Milano un funzionario di P. S. di Roma ed un tenente della milizia per consegnare ordine di cattura contro di un vecchio della politica comunista a Piacenza nel Pavese, del quale risultò vittima il giovane Antonio Maserati fascista. A quanto sembra l'Amerigo di P. S. abbia acquisito elementi che gli autori del avrebbe potuto agguato, e Milano, dove avevano preso stabile dimora. Subito informata la polizia municipale il più assoluto riserbo, si è potuto che è stato arrestato il fermo di Ernesto Orsini e Giuseppe Parenti, abitanti in viale Monza, e di un altro giovane, tale Dolfo Schiavini, dimorante in via Mascheroni a Greco. I tre arrestati sono stati tradotti a Piacenza con mezzo speciale, mentre all'Orsini è stato sequestrato un rivoltella.

Il russo arrestato alla Scala e la sua banda cosmopolita

Milano, 8, notte.

In seguito all'arresto del russo Jo seph Bavic, avvenuto ieri sera alla Scala per servizio borsaggio, la squadra mobile ha fatto oggi una visita alla pensione abitata dal Bavic in via Sogliano Merate ed ha trovato colà certi Giorgio Ambokovich di anni 25, da Tiflis, Milina Prinevoli di anni 30, svedese polacca, e Leone Dzialoszinska, polacco, di anni 21. Nella stanza del russo furono trovati molti oggetti atti allo scasso; in quella degli altri due, dicevo, quattro coltelli pugnaletti vari, che si tratti di strumenti ladri e borsaiuoli appare fuori dubbio; per il fatto che tanto il polacco quanto l'Ambokovich furono oggi riconosciuti dall'orefice Bardoni, che ha negozio in Galleria, come i due individui sospetti da lui sorpresi l'altra mattina, durante il suo negozio, a prendere con la vetrina l'impronta della serratura della saracinesca. Sono stati tutti arrestati.

Guardia di finanza che uccide la cugina

Palermo, 8, notte.

Stamane [illegible] una strana storia dell'[illegible] Garibaldi, per [illegible] Giuseppe Santuzza [illegible] Palermo, [illegible] Castellammare del Golfo [illegible] Trapani. [illegible] Giuseppe Parenti [illegible] Santuzza [illegible] Palermo [illegible] Castellammare [illegible] Trapani

La bilancia commerciale

Il problema più grave della nostra economia nazionale è oggi senza dubbio quello del disavanzo della bilancia dei pagamenti, che deprezza il corso della lira e ne insidia la stabilità, costringendo il Tesoro ad una diuturna vigilanza e talvolta a costosi interventi.

I termini di questi problemi ripetiamo le cause della asprezza dei cambi negli squilibri della bilancia commerciale ed in quelli della finanza statale, culminanti nella inflazione. Ottenuto il nostro bilancio lo raggiunto il pareggio, che deve essere rigorosamente difeso, e il progresso della inflazione si può dire da lungo arrestato. La nostra circolazione totale che era al 30 novembre 1925 di 21 miliardi e 305 milioni, toccava cinque anni prima i 22 miliardi, e nel frattempo — 1922-1923 — discese anche ai 19 miliardi. Oscillazioni queste contenute in limiti abbastanza ristretti. Invece la bilancia commerciale è ancora ben lontana da un soddisfacente e tranquillante assetto, ed anzi manifesta nel 1925 un peggioramento notevole.

La Francia presenta una condizione completamente inversa alla nostra. Essa, mentre ha un bilancio statale in dissesto, scadenze di cassa ingenti ed urgenti ed una inflazione che raggiunge i 50 miliardi e che deigo per non superarli uno sforzo fiscale poderoso ed immediato, chiude invece la sua bilancia commerciale del 1925 con un attivo di franchi 1.433.030.000, rappresentanti la differenza fra un'esportazione di 45 miliardi e 418 milioni ed una importazione di 43 miliardi e 960 milioni. Cifre veramente imponenti e situazione invidiabile, che tuttavia negli ultimi tre mesi del 1925 manifesta un principio di crisi, poichè le importazioni vi prevalgono sulle esportazioni. Però la nuova svalutazione del franco dovrebbe giovare alla bilancia commerciale francese, ed incrementarne le esportazioni. Infatti nei rapporti col nostro Paese vi ha già influito in qualche misura, e non a nostro vantaggio. A questo avanzo del suo commercio estero la Francia aggiunge ricchi redditi di capitali dovuti al movimento dei forestieri, che è reddizio a Parigi più che ovunque, ed agli investimenti all'estero dei suoi capitali.

Laonde la Francia e l'Italia realizzano ciascuna uno dei due coefficienti della buona moneta, che sono l'equilibrio finanziario statale e l'attivo della bilancia dei pagamenti. Purtroppo però uno soltanto, mancando invece dell'altro, per cui non è dato di controllare per ora se proprio, raggiungendoli entrambi, il franco e la lira, ricondotti entrambi gli imbelli aurei splendori.

***

I dati del nostro commercio estero al 30 novembre 1925 — poichè a tutt'oggi non si conoscono ancora quelli di fine d'anno — portano una differenza passiva di 7 miliardi e 224 milioni. Si può quindi ritenere che l'anno 1925 si chiuderà con uno sbilancio commerciale di circa 7 miliardi e mezzo, in parte eliminato dai compensi occulti del movimento dei forestieri e delle rimesse degli emigranti, le quali seguono però una notevole contrazione. Le altre partite compensative, e cioè i noli e gli interessi degli investimenti all'estero sono da noi ben modesto e del resto eliminate dalle corrispondenti contropartite. Ora le cifre dello sbilancio del commercio estero nel quinquennio precedente furono le seguenti:

1920	15.815.000.000
1921	9.600.000.000
1922	6.455.000.000
1923	6.178.000.000
1924	5.071.000.000

Quindi il peggioramento della bilancia commerciale del 1925 è di circa due miliardi e mezzo in confronto all'anno precedente. Quale ne fu la causa? Ovunque, sui giornali e nelle riviste, la si attribuisce alla crisi granaria che fu conseguenza del pessimo raccolto del 1924. Ora questo è vero solo in parte. Le importazioni granarie hanno nella lattera annata 1925 rappresentato un importo di L. 3.833.514.978 in confronto a L. 2.482.104.912 nel 1924. Quindi solo un miliardo e 351 milioni del peggioramento della bilancia commerciale è da attribuirsi al grano. Il residuo miliardo di disavanzo invece dipende dall'aggravamento di altre deficienze della nostra economia.

Inoltre è da notare che il maggior carico delle importazioni granarie nel 1925 è dovuto più al maggior prezzo raggiunto dal cereale, che non alla quantità delle importazioni. Infatti nel 1925 furono importati ql. 22.367.730 di grano estero, in confronto a quintali 21.210.180 importati nel 1924 con una differenza minima. Il che si spiega col fatto che l'anno 1925 subì bensì le conseguenze del cattivo raccolto granario del 1924 nel suo primo semestre, che infatti registrò importazioni allarmiste, ma frutì anche del magnifico raccolto del 1925, tanto che nel 2.o semestre 1925 le importazioni furono affatto esigue. Quindi l'importazione granaria non fu nel 1925 notevolmente superiore a quella consueta, per cui non è nelle previsioni normali il ritenere che essa potrà ridursi nel 1926 oltre una limitata misura; mentre non è segnalato nè avvistato alcun ribasso dei prezzi del cereale sui mercati esteri. Concludendo, gli elementi odierni portano a ritenere che le importazioni granarie non contribuiranno se non parzialmente, o per cause non transitorie, al maggior sbilancio commerciale del 1925.

Al riguardo rileva che da alcuno mi fu osservato essere stato forse troppo esatto e misurato le mie recenti previsioni sui risultati della provvida battaglia per il grano, nel senso che la media annua di produzione granaria possa elevarsi a 56 milioni di ql. in confronto ai 47 dell'anteguerra e ai 52 dell'ultimo decennio. Posso anche ammetterlo e giungere a sperare che l'aumento di superficie coltivata a frumento, constatato in cifra di 1 e 1/2, e le più intense coltivazioni possano elevare la media della nostra produzione granaria fino a 60 milioni di quintali, e che rappresenterebbe un risultato imponente. Esso però non muterebbe nulla alla conclusione a cui io pervenivo di un fabbisogno annuo medio di circa 18-20 milioni di quintali di grano estero, perchè anche il consumo nazionale fu da me preventivato in misura inferiore al reale in 76 milioni di quintali, ivi compresa la semina. Esso era bensì di soli 59 milioni di ql. nell'ultima guerra, ma l'aumento di almeno cinque milioni di abitanti per le annessioni e per il nostro rapido progresso demografico, confermato dal recente censimento Stefani, ed il mutato e migliorato tenore di alimentazione di popolazioni regionali e di classi sociali, ed i dati raccolti, portano a ritenere il consumo nazionale odierno di grano non inferiore o per eccesso ai 78-80 milioni di quintali, comprese le sementi. Un consumo medio individuale di 176 Kg. annui per 32 milioni di abitanti, senza contare i forestieri che compensano gli assenti, rappresenta già un consumo alimentario complessivo di 74 milioni di ql. La Francia, con una popolazione forse minore, ha un consumo annuale superiore agli 80 milioni di quintali. Adunque, anche per il grano, accade, se pure in misura minore, come per la energia elettrica: e cioè che occorre aumentare la produzione per fronteggiare gli aumenti del consumo, senza grande speranza di ridurre le ulteriori importazioni di cereali, come di carbone.

Fortunatamente l'economia agricola e alimentaria italiana, se presenta una così notevole deficienza per il grano, offre ricorse compensative veramente notevoli ed in confortante progresso. Il commercio estero delle materie alimentari era prima della guerra in pareggio ed anzi rappresentava nel 1913 un avanzo considerevole di importazioni, in cifra 60 milioni. La guerra rovesciò questa situazione ed il commercio estero alimentare giunse a registrare oltre cinque miliardi di disavanzo nel 1920. Ne furono causa le esigenze della politica annonaria di guerra, gli aumenti di consumo interno, la contrazione delle produzioni agricole, la minore capacità di assorbimento di alcuni mercati stranieri. Ma tale situazione si è per fortuna rapidamente migliorata, ed oggi le esportazioni alimentari, per merito dei nostri produttori e dei nostri esportatori, e specialmente quelle del formaggio, olio d'oliva, conserve, uova, legumi, ortaggi, frutta, agrumi seminano risveglio, avendo già di molto superato i quantitativi dell'anteguerra.

Nei primi undici mesi del 1925 il commercio estero delle materie alimentari segnò un disavanzo complessivo di Lire 1.070.500.000, il che significa che il peso nel corrispondente periodo delle importazioni granarie di oltre tre miliardi e mezzo fu compensato per circa due miliardi da un corrispondente attivo delle altre partite del commercio estero alimentare. E l'aumento di tali esportazioni, mediante la ricostituita fiducia dei mercati esteri, su cui i prodotti della nostra produzione vinicola la concorrenza che in alcuni luoghi ci è nuova sopraggiunta, manifesta un così solido e promettente progresso, da far ritenere non lontano il giorno in cui avrà valutato l'Italia come prima della guerra, provveduto da sè, colle produzioni e coi scambi, all'alimentazione del suo popolo.

L'agricoltura sta compiendo un grande sforzo. Occorre che anche le altre attività produttive nazionali lo facciano se si vuol porre rimedio alla attuale deficienza della nostra bilancia dei pagamenti, tanto più che da oggi gravano su di esse le annualità concordate per con accordi finanziari, per i debiti inglese e americano e gli interessi dei nuovi prestiti fatti dalla America sia allo Stato, che alle industrie italiane. Un complesso di pagamenti questo che nel 1927 non si discosterà molto da un miliardo di lire italiane per cui occorre migliorare la bilancia dei pagamenti, senza della quale nessuna rivalutazione o sistemazione monetaria, è seriamente pensabile. Le imprese più ardue si superano non nascondendosene le difficoltà, ma affrontandole con risoluta energia.

MARCELLO SOLERI

L'Istituto per le esportazioni

Roma, 8, notte.

In seguito alle vacanze della Camera la costituzione dell'Istituto per le esportazioni, del quale molte si è parlato negli scorsi giorni e per un cui è stato presentato il disegno di legge, subirà un ritardo di qualche mese. Ciò è dovuto anche a una ragione costituzionale. Infatti essendosi stabilito che il Governo non ha voluto costituire l'Istituto per decreto legge, importando esso un onere all'erario, onere che verrà coperto da un aumento dei dazi di statistica. Ora siccome la legge per l'Istituto delle esportazioni acquista un carattere finanziario, essa deve essere presentata dinanzi al Parlamento in connessione alla stessa legge Rocco sul decreto-legge

La popolazione delle 76 città capoluoghi di provincia

Roma, 8, notte.

Secondo indagini statistiche, ordinate dal capo del Governo, la popolazione dei Comuni capoluoghi di provincia, al 31 dicembre 1925 era la seguente, in ordine decrescente:

Milano 877,543; Napoli 857,329; Roma 787,083; Genova 598,235; *Torino* 516,701; Palermo 423,929; Catania 270,068; Firenze 253,543; Trieste 248,521; Bologna 231,282; Venezia 200,209; Messina 182,314; Bari 145,508; Livorno 138,982; Padova 117,519; Ferrara 112,050; Taranto 107,000; Brescia 102,939; Verona 89,070; Spezia 89,201; Foggia 79,203; Modena 86,129; Reggio Emilia 86,013; Lucca 80,007; *Alessandria* 79,931; Trapani 78,089; Ravenna 77,408; Perugia 76,834; Cagliari 71,910; Pisa 70,884; Cremona 70,575; Ancona 69,739; Parma 63,172; Reggio Calabria 63,800; Bergamo 63,572; Vicenza 61,007; Caltanissetta 63,220; Piacenza 59,065; Udine 58,966; *Novara* 57,350; Arezzo 56,718; Forlì 56,335; Salerno 51,612; Siracusa 51,338; Treviso 51,775; Lecce 51,691; Pola 48,757; Fiume 46,848; Como 46,531; Sassari 45,867; Siena 45,329; Pavia 45,061; Mantova 41,007; Catanzaro 40,185; Verona 37,007; Massa 37,513; Caserta 35,832; Ascoli 35,105; Cosenza 35,060; *Cuneo* 35,000; Pesaro 34,550; Chieti 34,717; Benevento 32,196; Girgenti 31,538; Avellino 29,236; Teramo 28,213; Belluno 28,055; Imperia 27,073; Macerata 26,118; Aquila 25,918; Potenza 19,251; Grosseto 19,009; Rovigo 18,640; Campobasso 17,500; Zara 17,229; Sondrio 16,527. (*Stefani*).

La lira e il franco a Londra

Londra, 8, notte.

La lira si è calmata alla Stock Exchange a 123,75; il franco francese a 124,25; il franco belga a 125.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 8, notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di sorteggio dei premi per i Buoni del Tesoro settennali. Per la quarta serie, il premio di lire 100.000 è stato vinto dal N. 32.969; il premio di lire 50.000 dal N. 237.417; il premio di lire 10.000 dal N. 95.856, e i quattro premi di lire 5000 ciascuno rispettivamente dai numeri 300.121, 1.200.212, 1.498.867, 1.507.918. (*Stefani*).

Il capitano Cabruna aiutante del generale Piccio

Roma, 8, notte.

L'« Agenzia di Roma » informa che il generale Pier Ruggero Piccio, che ha assunto le funzioni di Capo di Stato Maggiore, ha nominato suo aiutante di volo il capitano Ernesto Cabruna, già addetto all'Aviazione civile (traffico aereo). Inoltre ha nominato quale suo ufficiale d'ordinanza il capitano Salvato Martelli Castaldi, già addetto allo Stato Maggiore (divisione operazioni). I maggiori Fernando Bertoni-Olmedo, Alfredo Bruni e Delfino Ugo Pesce, del corpo del Genio aeronautico (ruolo ingegneri) sono stati promossi tenenti colonnelli. Il capitano aviatore Auge Landstrom è stato abilitato al pilotaggio su apparecchio Ansaldo S.V.A. con anzianità 1.o dicembre 1925.

L'incartamento del « Tevere » e l'« Osservatore Romano »

Roma, 8, notte.

Quando il *Tevere* annunciò di essere in possesso di documenti che compromettevano un alto personaggio si ravvisò generalmente nell'alto personaggio il Cardinale Segretario di Stato. Stasera l'*Osservatore Romano* riproduce il primo articolo del *Tevere*, col quale si annunziava l'esistenza dei documenti, il secondo articolo che dava notizia della consegna dei documenti stessi al Presidente del Consiglio e, infine, il comunicato ufficiale che dichiara privo di ogni valore l'incartamento stesso. L'organo della Santa Sede non aggiunge altro commento.

Il Consiglio dei Ministri a date fisse

Perchè non si riunì il Gran Consiglio

Roma, 8, notte.

Per disciplinare le riunioni ministeriali e per dare con ciò anche un ordine ai lavori dei singoli dicasteri, si apprende che il Governo avrebbe deciso di rendere periodiche le riunioni del Consiglio dei ministri. Salvo casi di eccezionale urgenza, il Consiglio si riunirebbe al Viminale ogni mese nei giorni 1, 2 e 3. Poichè il Consiglio in questo mese ha già tenuto la propria adunanza, la prossima riunione avrebbe luogo il 1.o marzo p. v.

Una riunione che non ha avuto luogo è quella del Gran Consiglio fascista, che era stata preannunziata per i primissimi di febbraio. Il ritardo è dovuto — si dice — a ragioni varie: l'assenza forzata di molti ministri, l'attività politico-parlamentare; la riunione di vari organi componenti come quello del Consiglio superiore dell'Economia Nazionale. Invece del Gran Consiglio, si sono però tenute nelle due settimane scorse, il venerdì, delle riunioni presso l'on. Mussolini coll'intervento dei capi del partito, della milizia, delle corporazioni sindacali, delle cooperative e dei ministri interessati alle singole questioni. In queste riunioni sono stati esaminati e risolti i problemi più urgenti. Altre riunioni analoghe si terranno in avvenire e così il Gran Consiglio potrebbe riunirsi meno frequentemente e ad esso verrebbero deferite soltanto le questioni veramente generali e fondamentali.

La relazione senatoriale sugli accordi per i debiti

Nella seduta di mercoledì, come sapete, il Senato approverà i due disegni di legge concernenti i negoziati di Washington e di Londra. Sono questi i due soli argomenti posti all'ordine del giorno. Fino a questa sera nessun senatore si è iscritto a parlare. Oggi il senatore Major, relatore dell'Ufficio Centrale ha presentato la relazione sul disegno di legge.

Il relatore osserva innanzitutto:

« I due accordi si intrecciano a vicenda per la loro importanza politica e finanziaria; da essi risulta indubbiamente un notevole progresso nella via della pacificazione civile, il Governo italiano ha sostenuto con lealtà e con coraggio una difficile impresa. Era per altro necessario e improrogabile affrontare per uscire da una situazione insostenibile per la finanza e per l'economia nazionale. Nel marzo del 1923, in occasione dell'esame della situazione finanziaria per l'esercizio 1923-24, si svolse sull'argomento una elevata discussione al Senato, e fu da vari oratori affermato che occorreva affrontare la sistemazione dei nostri debiti di guerra e preparare il momento e la determinazione per una operazione nel paese. Alle parole seguirono fatti: i Governi hanno compiuto alcuni tentativi per la raccolta di gli studi e del materiale documentario e il 18 giugno 1925 l'on. Mussolini fece noto al Governo di America e della Gran Bretagna il desiderio di aprire trattative per quanto riguarda reciprocamente. Il nuovo Ministro delle Finanze giunse Volpi, insieme ai suoi collaboratori, il 22 ottobre giunse per Washington e il 14 novembre giunse a stipulare l'accordo con gli Stati Uniti, che ora è sottoposto alla approvazione del Senato ».

« Per l'accordo di Londra le esigenze formali obbligano a porre due disegni di legge: l'accordo con l'America, ma vale anche per questa circostanza il silenzio completamente per la soluzione di un questione che minacciava non diremo di intorbidare, ma addirittura le tradizionali relazioni di amicizia coi nostri alleati di guerra.

Presentate le linee principali dell'accordo il sen. Major si sofferma brevemente sulla relazione fra il nostro debito e il nostro credito in conto riparazioni e conclude salvaguardando che il Governo provveda con larghezza di vedute alla costituzione della cassa di ammortamento e regoli la materia degli impegni, assunti in modo da lasciare ogni preoccupazione per l'avvenire.

Il dibattito fascista: Camera e Avventino

E' stato rilevato che il recente comunicato del direttorio fascista, inteso a reprimere le agitazioni di natura elettorale, ha dato modo a taluni esponenti del partito di ribadire il principio antiliberalista del fascismo, per dedurne la necessità di riformare la Camera elettiva. Quanto alla Camera attuale, i fautori di questa tesi asseriscono che l'assemblea ha una funzione essenzialmente rivoluzionaria e pertanto non va considerata alla stregua dei presupposti costituzionali. A questo proposito, un particolare riferimento alle opposizioni aventiniane conteneva un commento di *Regime Fascista*. L'organo dell'on. Farinacci — come si ricorderà — confermando che le elezioni non sono prossime, osservava che un anticipato scioglimento della Camera darebbe la sensazione che il fascismo si preoccupi dell'Aventino. L'on. Farinacci poi affermava che, esaurito il processo Matteotti, la Camera troverà la formula per defenestrare l'Aventino. Il commento dell'organo dell'on. Farinacci ravviva le voci, secondo le quali, dopo il processo, i deputati secessionisti verrebbero dichiarati decaduti dal mandato parlamentare.

Questo aspetto della polemica conseguente la questione dell'Aventino è ripreso e impugnato da *Roma Fascista*. L'organo fascista, accennando al punto di vista sostenuto dall'on. Amicucci innanzitutto discute le ragioni degli relatori delle elezioni, i quali affermano che la Camera attuale è esautorata, che l'Aventino è in certo modo ancora in vita in quanto i dissenti sono fuori deputati e non si può all'infinito continuare con l'assenza di oltre tre deputati e che infine le nuove elezioni sarebbero un plebiscito per il fascismo. A queste ragioni, il giornale fascista contrappone il presupposto rivoluzionario del partito e osserva che se, secondo le norme liberali, la Camera è esautorata, viceversa, secondo quelle fasciste, ha acquistato « nuova forza, nuova figura e nuova autorità ». Il giornale osserva inoltre che ai oppositori, scacciati dall'aula secondo le norme liberali sono delle vittime di una prepotenza che nega loro l'esercizio di un mandato regolare, in base alla logica rivoluzionaria gli aventiniani sono degli espulsi e in virtù di un ordine nuovo che ha superato l'antica concezione delle prerogative parlamentari ».

Il giornale quindi soggiunge:

« Ammesso dunque questo principio, che noi naturalmente ammettiamo in pieno, ogni discussione elaborazione non solo cade nel vuoto, ma è fuori della morale fascista. Il capo del Governo del resto ha proclamato altamente il diritto rivoluzionario nei confronti di quelle minoranze che mandarono legalmente (secondo le vecchie regole) Amendola a Montecitorio e contro, nella sua solitaria protesta, è stato logico e conseguente; e rimase aggrappato alla parvenza legalità e non si è accorto che essa non è altro se non un ricordo storico. Ma sarebbe assurdo che il regime, dopo aver creato una nuova norma secondo la quale i secessionisti dell'Aventino non hanno più diritto di critica entro l'aula di Montecitorio e non più mandato di fatto decaduto, diminuisse, o meglio smentisse se stesso, con lo scioglimento della Camera ».

Il servo dei cattolici all'Opera del ballilla

Va rilevata qualche ripercussione che nel campo cattolico ha la legge sull'Opera nazionale del ballilla, approvata dalla Camera nella seduta di sabato. *L'Osservatore Romano* scrive:

« La legge sull'Opera nazionale del Ballilla non può essere, in tutto il suo complesso violatrice, fino a che non se ne conosca il regolamento, dal quale dipenderanno, come sempre, le conseguenze reali o pratiche della legislativa e lo spirito stesso della sua applicazione. Ad ogni modo, siccome la legge vuole anche sull'educazione morale della gioventù, che primieramente spetta alla famiglia ed alla Chiesa, non possiamo non augurarci che si ricerchi anche ciò che in pratico stabilisca il coordinamento. Ricordiamo infatti che l'on. Terruzzi, sottosegretario dell'interno, in occasione del suo discorso in proposito della Commissione, che mirava ad accertare nella nuova Opera le violazioni, le lacune e le sanzioni per tutte le iniziative e istituti di educazione della gioventù, prevedeva certamente la coordinazione di ogni altra attività giovanile nazionale, e mentre ci rallegriamo, che avvicinava e assolveva le opere religiose e morali cattoliche agli altri istituti rivoluzionari, l'on. Terruzzi replicò, giustamente, che l'ordinamento e il funzionamento interno di queste opere non rientrano nella competenza di altre associazioni ».

Dal canto suo *Il Corriere d'Italia* pubblica che la notizia della legge sul ballilla aveva suscitato un legittimo allarme nei cuore dell'Azione Cattolica, e così prosegue:

« Leggendo le disposizioni legislative relative alla tutela ed alla educazione giovanile in relazione all'opera nazionale, ci siamo domandati se queste non fossero già arrivate al limite e pericoloso stabilito precedentemente. Rileviamo tuttavia che l'on. Terruzzi, sottosegretario agli interni, ha dichiarato nel suo discorso in proposito della Commissione, che mirava ad accertare nella nuova Opera le violazioni, le lacune e le sanzioni per tutte le iniziative e istituti di educazione della gioventù, prevedeva certamente la coordinazione di ogni altra attività giovanile nazionale, e mentre ci rallegriamo, che avvicinava e assolveva le opere religiose e morali cattoliche agli altri istituti rivoluzionari, l'on. Terruzzi replicò, giustamente, che l'ordinamento e il funzionamento interno di queste opere non rientrano nella competenza di altre associazioni ».

Dal canto suo *Il Corriere d'Italia* pubblica che la notizia della legge sul ballilla aveva suscitato un legittimo allarme nel cuore dell'Azione Cattolica, e così prosegue:

« Leggendo le disposizioni legislative relative alla tutela ed alla educazione giovanile in relazione all'opera nazionale, ci siamo domandati se queste non fossero già arrivate al limite e pericoloso stabilito precedentemente. Rileviamo tuttavia che l'on. Terruzzi, sottosegretario agli interni, ha dichiarato nel suo discorso in proposito della Commissione, che mirava ad accertare nella nuova Opera le violazioni, le lacune e le sanzioni per tutte le iniziative e istituti di educazione della gioventù, prevedeva certamente la coordinazione di ogni altra attività giovanile nazionale, e mentre ci rallegriamo, che avvicinava e assolveva le opere religiose e morali cattoliche agli altri istituti rivoluzionari, l'on. Terruzzi replicò, giustamente, che l'ordinamento e il funzionamento interno di queste opere non rientrano nella competenza di altre associazioni ».

Per il monumento a Battisti in Bolzano

Roma, 8, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« L'appello del Capo del Governo per l'erezione di un monumento a Cesare Battisti in Bolzano è stato accolto con unanime consenso dal popolo italiano. Numerosi interessamenti di altre zone sono già arrivati al Duce e pervenuti notizia dell'entusiastico fervore col quale in tutte le città sono state iniziate le sottoscrizioni. Le offerte non perverranno alla presidenza del Cons. dei ministri giacchè competono esclusivamente alla nuova Opera le elargizioni, le quote e le sanzioni per tutte le iniziative e istituti di educazione della gioventù, prevedeva certamente la coordinazione di ogni altra attività giovanile nazionale, e mentre ci rallegriamo, che avvicinava e assolveva le opere religiose e morali cattoliche agli altri istituti rivoluzionari, l'on. Terruzzi replicò, giustamente, che l'ordinamento e il funzionamento interno di queste opere non rientrano nella competenza di altre associazioni ».

Dal canto suo *Il Corriere d'Italia* pubblica che la notizia della legge sul ballilla aveva suscitato un legittimo allarme nel cuore dell'Azione Cattolica, e così prosegue:

« Leggendo le disposizioni legislative relative alla tutela ed alla educazione giovanile in relazione all'opera nazionale, ci siamo domandati se queste non fossero già arrivate al limite e pericoloso stabilito precedentemente. Rileviamo tuttavia che l'on. Terruzzi, sottosegretario agli interni, ha dichiarato nel suo discorso in proposito della Commissione, che mirava ad accertare nella nuova Opera le violazioni, le lacune

CRONACA CITTADINA

Il mio amico cinese

La via... sbagliata

E' venuto a trovarmi Si-Fu-Tsan, sempre pittorescamente elegante nel suo vestito di seta color rosso-tiepido.

— Brutte notizie dalla Cina? — gli ho chiesto scherzosamente volendolo un poco immusonito —. Il generale Feng non è riuscito ancora a battere il maresciallo Ciang-Se-Lio ed il generale Wu sta per venire alle mani con le truppe...

— Basta! Basta! — mi ha gridato con quella comica espressione di terrore il mio giovane amico — Tu conosci le complicazioni politiche del mio paese, come io conosco le vie di Torino: nè l'uno nè l'altro riusiamo a decifrarci...

— Toh! Ce l'hai con la nostra nomenclatura topografica, Si-Fu-Tsan?

— Capite riguardose della lira sulla, non mi permetterò mai di discutere gli ordinamenti municipali, latinavia, a quattr'occhi con le...

— Ho capito. Anche tu hai preso posizione pro o contro il mutamento della denominazione di via Genova, la quale dovrà diventare, o per essere più esatto, ridiventare via S. Francesco d'Assisi. Dammi retta, non ti ne occuparе. E' una questione come quella creata in omaggio al grande Povarello l'amministrazione comunale ha accolto il desiderio di alcuni eccellenti cittadini di intitolare nuovamente al nome di lui la via Genova: i negozianti, preoccupati di eventuali disguidi postali hanno domandato che la deliberazione sia rinviata di cinque anni: i lavori, oltre gente laboriosa invocano che la denominazione di via Genova sia data a via Arsenale: la Sezione torinese della Società «A Compagna»...

— Figlio mio, se tu continui di questo passo mi confonderai le idee! Non ho niente da osservare in questo ribaltio, anche perchè l'Amministrazione municipale farà quello che crede meglio. No. Sono venuto da te perchè un curioso dubbio mi assilla.

— Allora la faccenda è più grave. Sentiamo un po'...

— Premetto che, studioso dei vostri ordinamenti, io cerco nel quotidiano insegnamento di trarre il maggior profitto, con la speranza di applicare le più utili innovazioni alla mia Pechino ed aiutarla a formarsi una civiltà di tipo occidentale più consono ai nuovi tempi. Dunque mi sono preoccupato anche di conoscere, attraverso una rigorosa documentazione, quali siano stati i più insigni amministratori del vostro Comune, di questa regale Torino che ha una tradizione di signorilità e di eleganza invidiabile. Ho appreso, così, che uno dei più ammirevoli sindaci è stato il conte Di Sambuy...

— Un magnifico amministratore, caro Si-Fu-Tsan, che pagava di tasca sua, se occorreva, pur di tener alto il prestigio della città, ch'egli amava d'una tenerezza figlial e serviva con orgoglio.

— Ah! Mi fa piacere sentirti parlare così. Il mio dubbio è già sorto. Cominciavo a temere di aver frainteso, di non aver capito che tutto un glorioso passato della vita cittadina torinese si dilaccia al suo nome. E sì che ho letto attentamente una antologia completa, riguardante quel periodo dell'amministrazione comunale ed ho consultato parecchi scrittori, storici meticolosi ed amorosi di Torino. Figurati che ho voluto tradurre in buona lingua cinese, per i miei connazionali, i versi di una canzone dialettale che incorreggiava in quel tempo, se non erro: *E chi sà'n fai lidì? — L'è 'l Sindich d'Sambuy!*...

— Oh! bella! Ma i cinesi non ne capiranno niente.

— Capiranno perfettamente perchè sono intelligentissimi. Ma torniamo al Sindaco signorino. Mi deve a lui, vero? se Torino ogni buona domenica di deliziosi giardini, di meravigliosi viali spaziosi e può vantare il privilegio di quella piccola meraviglia che è il Parco del Valentino, quasi nel cuore della città?

— Perfettamente. Era un uomo di finissimo gusto. Aristocratico nell'animo, voleva che la sua città avesse il primato della signorilità. Oh! I torinesi, i vecchi torinesi sopratutto, lo ricordano sempre e lo rimpiangono anche. Che tempi, mio caro Si-Fu-Tsan! E che ordine! Immagina che anche i cocchieri pubblici avevano una loro divisa, uguale per tutti. Allora, è vero, un vestito non costava un patrimonio... Torino gli deve molto. Si può quasi dire che è stato lui a farne la città più ricca e pittoresca d'alberi e di verde...

— E allora scusa, ma qui è il mio dubbio perchè non lo hanno ricordato alle nuove generazioni intitolando al suo nome un bel corso, come quello Sun Maurizio ad esempio, un giardino, un viale?...

— Ma sì, caro Si-Fu-Tsan. Gli hanno dedicato la via Sant'Ottavio, divenuta da qualche anno via Ernesto Di Sambuy.

— Lo so... Perdona, non vorrei aver l'aria, io cinese, di darvi dei consigli... Ma non si poteva trovare di meglio? Ci mio stato io via Di Sambuy, precisamente per ossequiare nel conto dell'importanza dell'omaggio a chi fu il più riredito Sindaco di Torino... Non sorridere con quella piega di malizia... Intendiamo ciò che tu pensi!... Già! Tutta la via consacrata da una parte nel cognizione della «Cavalleriza Taffarel» dall'altra nell'edificio lungo, basso e chiuso di un istituto che non si può proprio chiamare un stabilimento...

Mi basta dello che fra qualche cinquantanni, appena conchiusa la lega per la costruzione della nuova chiesa dell'Annunziata, che è il abbandonata come un rudere romano, la via Di Sambuy, diventerà di quella di Po, sarà una bella via... E' già costruito sul lato della Caserma «Carlo Emanuele» l'edificio per il nuovo liceo-ginnasio «Gioberti»...

— Come vedi si tratta soltanto di aspettare...

— Per me, capisci bene, non ho fretta. Ma per adesso la via Di Sambuy è sempre la via Sant'Ottavio... devo dirlo?... è un po' di brivvenaa. Povero e grande Sindaco! Averlo relegato in un modo o nel modo il più giusto? Lui, proprio lui, che ha ringiardito Torino con tanto buon gusto!

— Ma che ci posso io? Il suo ragionamento fila che è un piacere, intanto...

— Senti, amico mio. Fa una buona cosa, tu che scrivi per il pubblico... Suggerisci Idea così senz'averne l'aria: dal momento che via Genova diventerà via S. Francesco d'Assisi e via Arsenale, o un'altra, la via Genova, propongo che il corso San Maurizio o quell'altro che il parrà meglio sia dedicato al conte Di Sambuy: «Corso Di Sambuy». Non suona meglio? Non li richiama alla mente subito un doppio o quadruplo filare di alberi... Se poi l'idea non sarà accolta e il Sindaco amministo dai torinesi rimarrà relegato in via Sant'Ottavio (che tutti continuano a chiamarla così) allora avrai sempre una bella scusa...

— Quale?

— Che un'idea così stramba non poteva venire che ad un cinese come me!...

X.

Agli «Amici dell'Arte»

Al «lunedì delle dame» ieri una folla elegante. Il concerto del violinista Giorgio Righetti e della pianista Maria Doria Rigbetti ha avuto un buissimo successo, per l'arte dei due esecutori, squisiti, con la presidenza di donna Irma Di Robilant, consorte del Prefetto, inaugurata per i bambini con numerosi premi. Alla serata erano presenti Parlamento i signori consoli, colonnello Bencivenga e Angelo Appiotti, legionario fiumano. La contessina Carla Cisto della Torre fece una dizione di versi. Oggi il concerto replicato.

Le tessere fasciste

Il Fascio di Torino comunica quanto segue per la revisione delle tessere per l'anno 1926:

1. Sono sospese le iscrizioni al P. N. F. fino a nuovo ordine; 2. Tutti i fascisti in regola colla tessera 1925 il cui cognome comincia colla lettera A e B, dovranno, dal 9 al 15 c. m. incluso, consegnare la propria tessera all'apposito sportello presso la sede del Fascio; quelli della lettera C e D dal 16 al 20; quelli delle altre lettere dal 21 alla fine del mese. Per il ritiro delle tessere del 1926 verrà data comunicazione a mezzo dei giornali».

Il veglione del "Regio,,

I temi del concorso

Il Comitato artistico per l'organizzazione del Veglione dello Scialle, presieduto con magnifica e instancabile attività dai pittori Gladio e Golia, i quali dividono il loro tempo prezioso tra i preparativi della scena, la organizzazione della mascherata e quella del gran ballo d'apertura affidato alla esperienza artistica del signor Celini, direttore di scena del «Regio» e della sua signora, direttrice della Scuola di ballo del nostro massimo teatro, han presentato i temi per il gran concorso al quale parteciperanno tutte le signore che interverranno alla grande serata. Saranno assegnati i premi: *al più originale scialle, allo scialle più orientale, allo scialle italo-sciallo, alla cappa-scialle, allo scialle siciliano, allo scialle di tipo valligiano e alpestre piemontese, allo scialle campestre, allo scialle dipinto, alla più bella frangia, al pettine più originale*».

Continuano a pervenire magnifici doni di arte. Oltre a quelli che abbiamo già segnalati ricordiamo lo scialle di tipo unico eseguito su bozzetto del pittore Boetto e gentilmente offerto dalla ditta Bianchi, che lo ha esposto all'ammirazione del pubblico nella sua vetrina di piazza Castello, quello in lamé *rischiatino* della ditta Bellon, e l'altro pure di grandissimo lusso, con una ricca decorazione primaverile della ditta Garda e Bonjour. Nelle vetrine della ditta Rosa e Patriarca è esposto da due giorni lo scialle che questa Casa ha confezionato appositamente per il Veglione e che ha donato all'Associazione perchè sia segnato come ambito premio. Fra le opere d'arte che sono state offerte all'Associazione è degno di speciale nota il ventaglio dipinto dal pittore Alberto Rossi, uno dei fondatori all'attuale Mostra degli «Amici dell'Arte», a Palazzo Madama.

Da ieri s'è iniziata la distribuzione delle tessere del 1926 ai soci dell'Associazione della Stampa, che potranno ritirarle tutti i giorni, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 20, alla sede sociale. La tessera dà diritto all'ingresso al teatro Regio per la sera del veglione. Coloro che non sono soci si affrettino ad acquistare il biglietto, che oltre all'ingresso alla grande festa, dà diritto a concorrere al sorteggio della simpatica automobile Corano, del valore di oltre 30,000 lire.

Il numero dei biglietti è limitato alla capienza del teatro. Essi sono in vendita alla Associazione, in via Carlo Alberto, 11, al teatro Regio ed anche presso il «Bar Mussano», sotto i portici di piazza Castello, e al «Bar Ristorante Alfieri», in via Cernaia, ang. piazza Solferino.

***

I giornalisti sportivi hanno indetto per le ore 15 di giovedì nel salone Ambrosio, un veglioncino dei bimbi, dotato di ricchi premi e di numerose attrattive. I premi saranno assegnati alle maschere più graziose, agli abbigliamenti più eleganti e ai costumi sportivi più originali. Un premio speciale sarà consegnato al vincitore ed alla vincitrice di un concorso di bellezza e... d'eleganza. Il biglietto d'invito è originale opera del noto cartellonista «Carlin».

— L'Associazione bolognese universitaria ha organizzato, nel salone della Galleria Subalpina, per giovedì sera il veglione «Sinfonie e sarabo», al quale parteciperanno i corpi di ballo delle Compagnie di riviste attualmente in Torino, La Gloria sarà presieduta da Fernanda Vinci.

Gianduja e il suo seguito

al «Circolo degli Artisti»

Massimo d'Azeglio, Cavour, Vittorio Alfieri, Toselli, Monsù Travet, riceveranno alle 22 di lunedì 15 corrente, Gianduja ed il suo seguito nei saloni del «Circolo degli Artisti». Ma non saranno i soli... altre figure rappresentative del vecchio Piemonte ed alcune grazie dell'arte italiana si uniranno ad essi per dare il benvenuto al buon Gianduja. Così vedremo Pietro Micca, Silvio Pellico, Gialdini, Rossini, Verdi alternare l'ospite di Callenello Gianduja ed il suo seguito spiritoso, dopo il ricevimento, le danze, probabilmente la «Monfrina», mentre stuzzicheranno le curiosità degli invitati in caratteristici costumi. Sappiamo che saranno della festa un gruppo di «guardie nazionali», alcuni scritti che, accompagnati dalle loro belle, varranno a «tirare il numero», cavalieri in pesanti armature di ferro, numerose Giacomette ed alcune dame del Settecento, graziosi pagetti, ed uno stuolo di giovani signore in *décolleté*... e capelli alla *garçonne*. Tutto insomma, da accontentare i nostri nonni ed i più moderni brillanti cavalieri.

Negli intermezzi dei balli, alcune graziose *paisanote* canteranno le vecchie nostalgiche canzoni piemontesi tanto care al pubblicando Gianduja ed alla... languida Giacometta. Durante la festa, non mancheranno certamente le... solite «sorprese», che sono una... specialità dei nostri artisti. Una sontuosa cena, riunirà poi verso il tocco Gianduja, i personaggi illustri, le *paisanote* e... le dame irriducibili.

Al «Circolo degli Artisti» si lavora in questi giorni febbrilmente per rendere la festa degna di Gianduja e delle tradizioni del Circolo. Il pittore Velso ha composto un elegante biglietto d'invito, stampato in carta pergamena in cui si vede un usciere del Circolo che approda l'ampia portiera di velluto del salone vale, con un grande stupore, nelle parole di fronte illuminate, l'ombra del... grande Gianduja. La direzione del Circolo ha stabilito di assegnare ricchi premi alle comitive mascherate più caratteristiche ed eleganti. E per ogni ballo questo premio.

Riammissione in servizio di ufficiali

Il Ministero della Guerra, con circolare 69 del «Giornale militare», 1925, ha stabilito che gli ufficiali inquilini ed invalidi di guerra in congedo, possono (a domanda di riassunzione in servizio sedentario. Tali domande, dirette al Ministero della Guerra, devono essere presentate ai Comandi di Distretto, di Brigata, secondo che trattasi di ufficiali inferiori o superiori. Per quegli ufficiali che non hanno mai fatto domanda di riammissione, la domanda stessa deve essere redatta su carta bollata da L. 2; invece per quelli che già la presentarono anteriormente alla data del 29 ottobre 1925, tale domanda può essere fatta in carta libera. Il tempo utile per la presentazione delle domande di cui sopra scade il 15 corrente mese.

I funerali del maestro Vaninetti

Ieri, con largo concorso di cittadini si sono svolti i funerali del maestro Giuseppe Vaninetti, che da per oltre venticinque anni direttore della nostra Banda civica che, sotto la sua guida sapiente, conobbe vittorie e ovazioni, anche fuori d'Italia. Nato a Napoli settantasette anni addietro, aveva studiato nel Conservatorio di San Pietro a Majella di quella città, distinguendosi fra i condiscepoli. Fu, poi, direttore della Banda musicale di Lucera e, intorno al 1890, visse, a pieni voti, il concerso al posto di direttore della banda musicale della nostra città.

Succedeva, a quel posto, al maestro Rossi — che i torinesi chiamavano, affettuosamente, *brut e bon* — la cui capacità direttoriale era molto apprezzata. Il Vaninetti portò nelle sue mansioni un fervore ed una preparazione tecnica ed artistica che valsero ad esaltare alla Banda uno dei primissimi posti fra le consorelle. Lasciò la carica nel 1915, quando i richiami alle armi decimarono i membri del corpo musicale, e si ritirò a vita privata, confortato dall'ammirazione e dall'estimazione di quanti lo conobbero.

La sede torinese della Associazione "A Compagna,,

Il Consiglio Direttivo della sezione torinese della Associazione «A Compagna» che ha sede al conte Parea ha deliberato di stabilire la sede sociale in Galleria Nazionale (via Roma scala B; in costituzione di una Biblioteca popolare intitolata a Cristoforo Colombo, pubblicazione di manuali, Curlo e sussidi e consigliere vice segretario Aldo Della Piane e la pubblicazione di un Bollettino di propaganda sociale, di studi e di coltura genovese. Ha, inoltre, stabilito la gita a Genova, studiando l'organizzazione e cura al comitato... E. Trabucco, possibilmente per 25 aprile p. v. festa di S. Giorgio e della «A Compagna».

L'energia elettrica per uso domestico

non sarà aumentata di prezzo

Il Municipio comunica:

«Con il Decreto Legge 31 dicembre 1925 fu prorogata al 31 marzo 1926 la facoltà, di cui al R. Decreto 22 luglio 1923, per i distributori di energia elettrica, di esigere dai propri utenti il compenso supplementare o sovrapprezzo per la produzione di energia termica durante la stagione invernale mediante consumo di carbone. L'Amministrazione straordinaria del Comune, anche per l'inverno 1925-1926 ha ritenuto opportuno di rinunciare alla suddetta facoltà per quanto riguarda gli utenti dell'Azienda elettrica municipale, limitando l'applicazione del sovrapprezzo termico soltanto agli utenti pei quali è stato esplicitamente convenuto per contratto l'obbligo di pagamento di tale sovrapprezzo, ossia agli utenti energia per forza motrice. Con questo provvedimento la grande maggioranza dei consumatori, cioè gli utenti di energia a scopo di illuminazione e di uso domestico, serviti dall'Azienda predetta, non risentiranno nessun aggravio».

A complemento di questo comunicato giova ricordare che l'Azienda Elettrica del Comune, non si è valsa per nulla in passato della facoltà del sopraricordato decreto di rivedere, cioè aumentare, a partire dal 1.o gennaio 1926, [illegible] dell'energia previa ai contratti già stipulati, come pure non ha usato della facoltà di rivalsa, da analogo decreto concessa, quando venne quadruplicato il canone governativo per derivazione di acqua a scopo di forza motrice, accollandosi così completamente la maggiore spesa; senza ancora considerare i benefici che indirettamente derivano alla cittadinanza dal fatto che la stessa Azienda profitta pei servizi pubblici del Comune, illuminazione, tranvie, acquedotto, prezzi modestissimi: il beneficio per i consumatori è tanto più notevole in quanto, proprio di questi giorni, in altre grandi città il prezzo dell'energia elettrica [illegible] considerevolmente aumentato.

MOVIMENTO ECONOMICO

Sciopero di lavoranti in legno

Nello scorso mese di gennaio fra la Federazione sindacale fascista ed i rappresentanti degli industriali del legno venne stipulato un accordo in virtù del quale si stabiliva che agli operai doveva essere concesso un aumento di lire 0,20 sulle paghe orarie in vigore e l'arrotondamento della quota caro-vivere dal 14,56 al 15 %. Tali aumenti dovevano essere applicati subito. La Ditta «Mobilificio Gandolfo» non diede applicazione a tali patti. Su invito degli operai la Federazione fascista intervenne e chiese alla Ditta l'adempimento dell'accordo. La Ditta non credette di aderire, ed anzi aggiunse che essa non intendeva riconoscere l'organizzazione operaia, non essendo essa stessa iscritta alla Lega industriale.

In seguito a ciò e poichè fra gli operai di [illegible] del Mobilificio esistava precedentemente del malcontento perchè la Ditta non voleva pagare le ferie annuali — come fanno gli altri industriali — e voleva corrispondere il solo compenso del 10 % per le ore di lavoro straordinario, ieri, alla ripresa del lavoro che doveva avvenire alle 14, l'intera maestranza non volle entrare nello stabilimento, proclamando lo sciopero. Gli operai, in corteo, si recarono alla sede della Federazione sindacale fascista dove nel salone della Corporazioni parlò loro l'avv. Cansini.

Ieri sera alle 21 gli scioperanti si riunirono nuovamente a comizio. Il segretario generale della Federazione, comm. Melodandri tenne loro un breve discorso. Egli spiegò che il sindacalismo fascista per principio è contrario agli scioperi perchè danneggiando la produzione, danneggiano anche le classi lavoratrici. Ma quando — soggiunse — si trovano industriali che si ostinano a negare ai loro dipendenti ciò che è giusto, allora lo sciopero è giustificato e la Federazione fascista lo appoggia volentieri.

Dopo la rivoluzione fascista — dice l'oratore — i padroni si debbono convincere che l'epoca della loro onnipotenza è tramontata. Non è più lecito che essi fissino a loro arbitrio le paghe, che ridicano il compenso del lavoro straordinario, a loro talento, a cifre irrisorie, che neghino di pagare le ferie, che, insomma, cerchino di sottrarsi ai loro doveri. Tutto quanto riguarda il trattamento degli operai deve essere discusso e riconosciuto equo fra le organizzazioni padronali e quelle operaie. L'Italia nuova deve essere giusta con tutti. Siamo padroni siamo operai. E la [illegible] pena non avrà termine se non a vittoria ottenuta».

Grandi applausi accolgono queste dichiarazioni. Quindi l'avv. Cansini comunica all'assemblea che il Duce è ricorso alla Lega industriale per ottenere che ricredendosi le ostilità, gli operai ritornassero al lavoro, e dice che la Federazione ripose che gli operai non torneranno in officina sino a quando in Ditta Gandolfo non abbia firmato il contratto che assicuri alla maestranza un trattamento uguale a quello degli altri stabilimenti. Anche queste comunicazioni sono accolte da applausi e l'assemblea si scioglie.

Gli impiegati della Cassa di Risparmio

E' stata tenuta l'assemblea del personale della Cassa di Risparmio della sede e delle succursali cittadine. Al numeroso intervennero il signor Zoppis, segretario provinciale della sezione impiego privato, il quale portò ai presenti il saluto di tutti gli impiegati pubblici e privati della Provincia di Torino inquadrati nelle Corporazioni. Ricordò con commosse parole il compianto segretario della Corporazione rag. Domenico Viarelli, scomparso ancora giovanissimo dopo aver dato tutto sè stesso alla causa del sindacalismo fascista. Mosse quindi alcune critiche all'operato della Associazione interna fra il personale della Cassa, dopo la lotta in seguito all'intervento del Sindacato fascista, ed invitò tutti gli impiegati dipendenti dall'Istituto a voler aderire al movimento sindacale fascista.

Il segretario del Sindacato bancari, Bulzoni, si intrattenne ampiamente sulle questioni che interessano particolarmente gli impiegati della Cassa, dimostrando come l'intervento della Federazione sindacale che causò lo scioglimento dell'Associazione interna, abbia avuto lo scopo di tutelare più degnamente gli interessi della categoria, tutela che l'Associazione non era ormai più in grado di svolgere. Le merite interlocuzione il dott. Aprà, l'avv. Casone e l'avv. Usimo, dopo di che si coperse un ordine del giorno che, approvato all'unanimità, senza plauso e biasimo ai dirigenti sindacali fascisti, ai quali si da mandato di convocare per il giorno 13 febbraio corr. il personale della Cassa, compreso quello residente in provincia, per addivenire alla costituzione ufficiale del sindacato fascista.

Una Cassa mutua per i dolcieri

Nel salone delle Corporazioni fasciste è stata tenuta ieri una numerosa assemblea di dolcieri. Il segretario Battistoni dopo aver trattato di argomenti d'ordine interno espose all'assemblea il progetto di istituire una Mutua operai dolcieri, sul tipo della Mutua Fiat. La Cassa avrebbe compiti di previdenza e di assistenza. Corrisponderebbe, cioè sussidi in caso di malattia e inoltre organizzerebbe refettori in comune, dove gli operai troverebbero il vitto a condizioni favorevolissime. Oltre a queste, altre previdenze potranno essere istituite in modo da agevolare grandemente fatti gli addetti all'industria dell'alimentazione.

L'assemblea prese atto, approvandolo, di questo progetto e conferì ad una Commissione apposito mandato di studiarne la sollecita approvazione.

A proposito della revoca

di Agenti di Cambio

A proposito del comunicato ufficiale annunciante la revoca di alcuni Agenti di cambio di Torino, l'avv. B. Bognetta, compreso nei brevi elenco, ci scrive — ed abbiamo equivoci — che la revoca di cui è cenno è dovuta unicamente al fatto del mancato completamento della cauzione, richiesta dal Decreto De Stefani. Per lo stesso motivo fu revocato il signor Ettore Viziana, al quale pure ci prega di prendere atto.

Una donna in un feretro di vetro

In domenica abbiamo a Torino una donna di libera ecezionale. Muore, risuscita, sta benissimo, torna a morire e poi a risuscitare un periodo quasi uguale. Suo marito, il prof. Divesiav le dice: «Adesso muori». E lei muore. Più obbligante di così si muore davvero. Dopo dieci se dodici ore le impone di risuscitare e lei aderisce, apre gli occhi e risuscita. Queste sarebbero le delizie coniugali ultima moda!

Questa brava signora giunse nella nostra città sabato sera da Alessandria. Fu messa in una cassa da morto ben chiusa, nella sala della Croce Verde alessandrina alle ore 16 e fu posta trasportata alla stazione e spedita a Torino come bagaglio. All'arrivo a Porta Nuova ai attendere la povera signora c'erano molti curiosi e c'erano i militi della Croce Verde torinese, i quali trasportarono la cassa nel salone sottostante del Caffè Romano, in funzione di cimitero. La cassa alla presenza dei medici fu aperta e la signora Michelizzi fu tolta e deposta in una grande mesa di cristallo. Era seduta in istato di [illegible]

Lunedì fu... rimessa cadavere alle ore 15 e ci rimase fino a tarda ora della sera, visitata da numeroso pubblico, naturalmente a pagamento, perchè la buona signora si ritardava la vita facendo la morta.

Ieri si è resa definita per quattro ore solenne, ma pensiamo che in questi giorni rimarrà morta per maggior tempo. Il cavaliere dott. A. Aldera, ha redatto questo bollettino medico-funerario: «La signora Ines Michelizzi cadde in catalessi verso le ore 15 e ne fu tolta dal prof. Olvesiav alle 15. In questo frattempo la signora fu sempre completamente rigida ed insensibile al tatto ed al dolore, con reazione negativa delle pupille. Dopo il risveglio la signora ritornò subito in sè meravigliosamente».

Ieri sera abbiamo avuto il piacere di stringere la mano alla signora subito dopo la sua serale risurrezione.

— Come si trova, signora? — le abbiamo chiesto.

— Benissimo! — ha risposto la signora come se ritornasse da teatro.

E' una signora giovane, di 25 anni e a quest'età si pensano fare delle cose, ma quella di morire ci sembra una cosa piuttosto singolare. Ecco però una signora a cui sarebbe molto difficile vivere senza morire.

Le abbiamo chiesto come aveva fatto a scegliere in se stessa la percussione del cadavere vivente ed ella ci ha risposto candidamente:

— Tutto merito di mio marito. Quello per la felicità coniugale non calla a farmi morire, lo gli sono grata!

Del resto è una coppia di sposi veramente nasorita. Il professore fu da ragazzo si anticipatizzava e cadeva automaticamente in catalessi. Quando si sposò a Vercelli colla Michelizzi, siccome la moglie per legge deve seguire il marito, si fece seguire dalla sposina nella tomba, anzi nelle varie tombe perchè i due peregrinarono l'Italia morendo qua e là in pubblico, dietro pagamento. Il professore racconta di essersi accorto che sua moglie aveva le prestigiose qualità mortuarie di un sopra un giorno scherzando. Le disse: «Adesso ti faccio morire». E' lei morì sui due piedi.

Molti hanno detto in questi tempi altretanto e sono finiti in Corte d'Assise. Ma perchè? Perchè non hanno completato l'esperimento e si sono dimenticati di far risuscitare la loro consorte.

Anche il marito era un uomo eccezionale. Mangiava il fuoco (poi col caro-legna ha smesso), si faceva tagliuzzare le carni cogli spilli, pugnalare alla schiena ed altri scherzetti. Infine morirà, di sua iniziativa, anche lui e si faceva quindi rinchiudere in una cassa con spedizione a questo o a quel teatro [illegible] anatomico. Adesso fa morire sua moglie. Del resto è di moda. Eppoi i latini opponie parlando di morte insegnavano: *Hodie mihi, cras tibi*.

Centomila lire di danni

per la rottura del forno di una vetreria

Nella fabbrica della Società Industria del Vetro, in corso Regina Margherita, 272, si è verificato, per cause accidentali, un inizio di incendio, che per il pronto intervento dei pompieri non ha avuto serie conseguenze. Il sinistro fu provocato dalla rottura di un forno. Nel reparto fusione, verso le ore 10 di ieri mattina, la parete di un forno crollava improvvisamente sotto la pressione del materiale incandescente. Da una larga breccia, si rovesciava di conseguenza sul pavimento il vetro fuso dal quale si sprigionavano alte fiamme. Seguendo il pendio dell'inclinato il materiale incandescente si allargava, scorreva, invadendo i vicini locali. Il pericolo di incendio si manifestava imminente. Subito dalla fabbrica fu dato avviso ai pompieri i quali agli ordini dell'ing. Belardo, accorsero con una prontezza ammirevole. Data la materia infuocata che propagava ragguardevole calore, gli operai dovettero usare pezzi nuovi per poter raffreddare quel torrente di lava e renderla innocua. Con un lavoro non esente da pericolo, i militi del fuoco riuscirono ad incanalare il vetro fuso, a farlo scendere lungo le scale e finalmente nel cortile, dove fu più facile poter ottenere il raffreddamento.

I danni causati da questo sinistro si aggirano sulle 100,000 lire, poichè a forno vetro fuso che si trovava nel forno e la distruzione del forno stesso. Fortunatamente non sono avvenute disgrazie alle persone addette allo stabilimento, nè ai pompieri che si adoperarono nella pericolosa bisogna. Guardie municipali e carabinieri accorsi, disimpegnarono il servizio d'ordine pubblico durante il grave incidente.

Muore di sincope sul tram

Verso le ore 15.30 di ieri sul tram N. 6 che attraversava la piazza S. Carlo un passeggero è stato sorpreso da malore ed è spirato. Fermato la vettura il disgraziato venne soccorso da due passeggeri e da una guardia civica e trasportato in automobile all'ospedale S. Giovanni. Il dott. Retrazzi constatò la morte avvenuta per sincope cardiaca. Da un porto d'armi e da una lettera l'infelice è stato identificato per l'ingegnere Giovanni Garoli di Rosario, cittadino argentino, nato a Santa Teresa di Riva (Messina) dimorante a Fond Ricale, con temporaneo domicilio in Torino, in via Madama Cristina. E' stata avvisata la famiglia.

Morto assiderato

Certo Giacomo Rua, dipendente municipale, abitante 58 strada di Piacenza, 280, alle 6.30 di ieri mattina, scorgeva, sotto il portico della Chiesa parrocchiale di Lucento, un individuo che non dava più segni di vita. Il Rua ne avvisava la locale Sezione delle guardie municipali, che provvedeva a far venire sul posto un medico del Municipio. Il sanitario constatava la morte del povero, giudicandola avvenuta per assideramento. L'infelice fu identificato per Giaco.no Villata fu Giuseppe, di 52 anni, abitante in strada di Lucento, 49. Dopo le constatazioni di legge la salma venne trasportata agli Istituti medici del Valentino.

Due feriti in Piazza Vittorio Veneto

Certo Giovanni Battista Anlovino, di 30 anni, abitante in via Principe Amedeo 52, è caduto da una delle giostre di Piazza Vittorio Veneto riportando alcune abrasioni e contusioni al capo, al viso e alle mani dalle quali è stato medicato all'ospedale San Giovanni dal dottor Beltazzi e giudicato guaribile in 12 giorni.

— Di un medesimo infortunio è stato vittima certo Luigi Gagliazzo, di 27 anni, abitante in via Nizza 201 il quale, nella medesima piazza, mentre tentava di salire su una giostra in movimento, è caduto producendosi la distorsione del piede sinistro. Il Gagliazzo ha ricevuto le cure del caso all'ospedale San Giovanni, dal dottor Pinardi e giudicato guaribile in 15 giorni.

Furto in un alloggio

Valle Gaetano in Sebastiano, di anni 23, abitante in via Nizza 140, ha denunziato che ieri, durante la sua assenza, ignoti ladri penetrarono nell'alloggio predetto, rubandovi due paia di pantaloni, una maglia ed una borsetta da donna in cui era custodita una catena d'oro: il tutto per circa L. 500.

Alla guardia medica

La bimba Angiolina Barolo fu Secondo, di 9 anni, abitante in Collegno, in via Venaria 9, venne ricoverata all'Ospedale Martini per la frattura della gamba destra e giudicata guaribile in 40 giorni. La bambina, scendendo a corsa le scale della sua abitazione, era scivolata e caduta fratturandosi l'arto.

— Il ragazzino Maurizio Bertoldi fu Giovanni, di anni 7½, abitante in via Principe Tommaso, n. 3 è stato medicato al San Giovanni di varie ferite lacero-contuse al capo. Le lesioni gli furono prodotte in via San Francesco da Paola angolo corso Vittorio da alcuni frammenti di vetro caduti da un lampione. Un autocarro per trasporti passando sul corso aveva urtato e frantumato il lampione, mentre a breve distanza transitava il Bertoldi che venne investito dalla pioggia di vetro. Guarirà in dieci giorni.

NOTE SPICCIOLE

S. A. G. P. — Carnevale in Valle Stretta Partenza sabato alle 23.30 da Porta Nuova. Iscrizioni in sede a tutto giovedì sera. Ritorno martedì 16, alle ore 21.30.

Gruppo Montagna. — Domenica 14, gita a Monte Freidour. Nei giorni 13, 14, 15, si canvenale a Sauze d'Oulx. Marce ed escursioni sciistiche. I posti nella «Casa della sciatore» sono limitati a 20 e la preferenza verrà data ai primi iscritti. Iscrizioni in sede. Il giorno 14 al Teatro degli Artigianelli conferenza con proiezioni del padre De Agostini su la Terra del Fuoco.

Gruppo gallardico «Sponsalizio». — Questa sera, vestiti, alle 21, assemblea straordinaria.

Circolo ricreativo Barriera di Nizza. — Questa sera, alle 21, assemblea straordinaria.

Benemerenza. — I signori Aurelio e Felice Stella hanno contribuito al monumento degli allievi del Liceo Ginnasio Cavour, provvedendo materiali e versando lire 100.

La Camera di Commercio ed Industria comunica che presso il proprio Ufficio informazioni sarà d'ora innanzi visibile il bollettino mensile della Direzione generale Poste e Telegrafi indicante le date di spedizione delle corrispondenze dirette ai paesi d'oltremare, tanto per i paesi d'Europa, che per quelli degli altri Continenti.

Unione Liberale Monarchica. — I soci che hanno fatto versamenti per la sottoscrizione del dollaro pel tramite dell'Unione possono presentarsi alla segreteria per ritirare il dipinto.

Sindacato magistrale fascista. — Invito ai ritardari di Sezione di passare questa sera alla sede di via Corte d'Appello, 4.

Sindacato fascista lavoranti in legno. — Assemblea generale domani mercoledì, ore 21, in via Bogino, 8.

Sindacato fascista lavoranti in pianoforti. — Assemblea generale domani sera mercoledì, ore 21, in via Bogino, 8.

Sindacato fascista dipendenti industrie del vestiario. — Questa sera, in via Bogino, 6, ore 21, assemblea generale del personale di fabbrica per la stessa ora convocazione del Consiglio direttivo.

Onorificenza

Amici ed ammiratori apprendono con vivo piacere la nomina ad ufficiale del Cav. *Cesare Villarboito*, comproprietario della Ditta Villarboito Federico e Figli, Torino (Stabilimenti: Grafico, via Basilica 8, Incisione, via Maria Vittoria 4). L'onorificenza è per merito industriale e S. M. motu proprio volle degnarsi di conferirgliela con Decreto 21 gennaio 1926.

Seguendo la Cronaca

La BIOEPATINA MERLUZZINA

e il notevole miglioramento

di due fanciulli

con segni manifesti di rachitide

Dall'uso della Bioepatina Merluzzina due fanciulli con segni manifesti di rachitide hanno ricevuto un notevole miglioramento.

Tenuto conto poi che il preparato è di facile somministrazione e che si può dare anche nei calori estivi, per me lo credo superiore ai preparativi di olio di fegato di merluzzo esteri e nazionali. Con stima

Dott. Bertuca Giuseppe
Medico-Chirurgo - Misterbianco (Catania)
Via Vittorio Emanuele, 6

CONSIGLI MEDICI

Disinfettiamo l'organismo. — Quanti nemici della nostra salute si annidano nel l'intestino! Tenete pulito l'intestino e molti mali che affliggono l'umanità saranno scongiurati. Prendendo tutte le mattine a digiuno un cucchiaio di Magnesia S. Pellegrino (Marca Prodel) si evita l'accumularsi e lo svilupparsi di germi infetti nell'intestino, che altri rimedi non hanno saputo fare. La Magnesia S. Pellegrino, (Marca Prodel) è veramente miracolosa nella sua efficace azione disinfettrice.

LIQUIDAZIONE MOBILI

Corso Vittorio Emanuele, n. 82
EX NEGOZIO LAURO

Il successo straordinario che ottiene questa grandiosa liquidazione è giustificato dalla ricca varietà dei mobili e dai prezzi convenientissimi. *Entrata libera.*

PRODOTTI DI BELLEZZA

Per sera, ballo, teatro, occorre sovente un ritocco lieve e sapiente onde dar risalto al viso. Prodotti speciali, massaggi e trattamenti con personale apposito, trovansi presso la Casa Manlio Labriola, via Cavour 7.

CUMINO trasloca

a fine febbraio in via Roma, 30

Approfittate dall'attuale vendita di stralcio per abbandono dei locali di via Roma, 15: *occasioni incredibili!*

T. CANAVESIO - Mobili

Via Mazzini, 41

Camere complete. Mobili d'ogni genere ottimamente lavorati. Prezzi minimissimi.

TENDE moderne e TAPPETI scendiletto

Via Cernaia, 5 (interno) - Torino
Specialità: *tende all'inglese. Visitate la Manifattura Stores et Rideaux.*

«ARTE DECORATIVA DELLA CASA»

Alloggi ben decorati, tappezzerie comuni e di lusso. Via Lagrange, 6 - Telef. 49.083.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Con immenso successo si sono ieri iniziati gli spettacoli meravigliosi di

SODOMA E GOMORRA

Mai spettacolo più forte, più perfetto, più interessante fu prodotto dalla cinematografia del mondo. Occorsero anni di lavoro per ricostruire fedelmente le due meravigliose città,

ULTIME NOTIZIE

Il discorso di Mussolini
commentato a Londra ed a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Mentre tutti i giornali pubblicano, con titoli non sempre obiettivi, il discorso di ammonimento rivolto alla Germania pronunziato da Mussolini, due soli lo hanno oggetto di commenti.

Il *Daily Mail* sostiene energicamente le ragioni dell'Italia, vedendo nel monito dell'On. Mussolini una riprovazione alle minacce tedesche, e conclude: «Questa fiera ed energica dichiarazione metterà, con tutta probabilità a tutti consci le persone coinvolte nella campagna contro l'Italia». Incidentalmente il giornale accenna alla questione linguistica nel Tirolo adducendo una quantità di esempi a sostegno della direttiva italiana. Fra l'altro elenca i metodi della Germania nell'anteguerra verso i polacchi di Posen, i danesi dello Schleswig e i francesi dell'Alsazia e Lorena, che per tutte le pratiche ufficiali erano costretti a servirsi della lingua tedesca. E bisogna anche negli Stati Uniti non si ammette che la lingua nazionale: la britannica.

Il secondo foglio di stamane che commenta la complessione italiana è il *Daily Express* il quale ne loda quello morale intransigentista che gli sta perennemente a cuore. L'incidente, secondo il *Daily Express*, potrebbe insegnare al popolo inglese come la sicurezza all'interno e l'onore all'estero non dipendano da patti o da trattati con Potenze europee, ma da un rafforzato spirito di unioni fra le unionisti anglo-sassoni che vivono sotto lo stendardo inglese.

Un accenno alla controversia appare anche in un editoriale che la *Westminster Gazette*, come pure il *Times*, dedicano alla prossima entrata della Germania nella Società delle Nazioni, l'ancorno periglio e molto finale. Esso esprime l'opinione che la controversia tedesca sia di quelle che potrebbero essere sottoposte all'esame della Società delle Nazioni. Giova aggiungere che la Società non potrebbe essere riconosciuta da una grande Potenza come un tribunale accettabile in una questione come quella sul tappeto. Il grande pubblico di qui ignora i termini esatti della controversia e tende per ora a giudicare impressionisticamente, a causa di questo ignaticismo, che per altro dobbiamo sperare venga dissipato nei prossimi giorni.

Vi sono poi gli spettatori inglesi, secondo i quali, se esistono delle anomalie, e bene ventire a capo al più presto possibile, anche se ciò comportasse qualche sacrificio, perchè in avvenire una controversia come l'attuale potrebbe produrre effetti realmente gravi e risultare più difficile a comporsi inutilmente come è necessario. I quali tenuti in tacere il fondo eroici.

L'atteggiamento ufficiale dell'Inghilterra, di fronte a questa vertenza che non poteva a meno di venire a galla, sembra per ora essere che il contrasto, nella sua forma attuale, non faccia direttamente alcun interesse inglese. Perciò il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che le personalità più autorevoli inglesi si astengono dal dare informazioni al riguardo, ma, in pari tempo, esse sembrano piuttosto impensierite:

«Uno stato di cose come questo, alla vigilia della domanda di ammissione della Germania nella Società delle nazioni, è profondo rammarico qui a Londra, dove si esprime la speranza che l'incidente possa essere composto senza indugi, di modo che non causi ritardi o complicazioni nella recente e importante opera di consolidamento di pace».

L'informatore riporta quindi un rilievo che egli attribuisce ad una fonte politica molto elevata. Di questo sfortunato incidente si riesce almeno a trovare due aspetti favorevoli: il primo consiste nel saggio rifiuto del Governo inglese di soffrire, durante i negoziati di Locarno, stabilendo alcuni punti teorici che non sono ora soltanto una passono riuscire interessanti, come indicazione di certe dottrine del nemico, in parte assorbibili ed in parte da combattere. I diritti della minoranza di lingua tedesca nell'Alto Adige — scrive l'informatore — non sono incorporati nel trattato di Versailles, ma in quello di Saint Germain, perciò il problema dell'osservanza o non osservanza di questi diritti costituirebbe una questione austro-tedesca piuttosto che italo-tedesca. Vienna, inoltre, non potrebbe invocare alcuna speciale convenzione a salvaguardia dei diritti suddetti per il tramite della Lega, giacchè l'Italia essendo una grande potenza, anche essendo dall'obbligo di sottoscrivere una convenzione del genere, alla quale dovettero aderire soltanto gli stati di successione. In conseguenza Vienna non potrebbe invocare l'intervento della Lega se non riferendosi allo statuto della Società delle Nazioni, anzichè al trattato di Saint Germain.

Ma l'Austria cercherà ad invocare le clausole generiche del Covenant a sostegno della minoranza tirolese, per la semplice ragione che l'Italia potrebbe sostenere con successo che il Tirolo rientra nella propria giurisdizione interna. Naturalmente, qualche altro membro del Consiglio della Lega, oppure dell'Assemblea, potrebbe sollevare la questione, ma interverrebbero, in ogni caso, le difficoltà giuridiche suddette. Quanto alla Germania, data che essa facesse parte del Consiglio della Lega, non potrebbe prendere un'iniziativa simile, senza peggiorare ulteriormente i rapporti italo-tedeschi.

Questa considerazioni del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* hanno il merito di semplificare la situazione, rendendola estranea alla Lega. L'informatore riconosce quindi senza ambagi che il discorso del primo ministro bavarese è stato inopportuno, privo di tatto e di buon senso. Il dottor Held, secondo l'informatore, ha causato gravi imbarazzi a Berlino, la quale per un'infinità di ragioni sarebbe stata desiderosa di evitare un urto. Ora l'escandescenza bavarese, che mirava anche a riaffermare l'autonomia politica di Monaco, ha costretto l'on. Mussolini ad un pronunciamento a cui il Cancelliere del Reich, ovvero il ministro degli esteri, potrà difficilmente astenersi dal replicare, sul che il collaboratore diplomatico scorge il pericolo che la situazione abbia ad aggravarsi.

M. P.

Altri commenti francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Il discorso dell'on. Mussolini sull'Alto Adige ha suscitato nella stampa francese una larga eco di approvazione. Perfino un uomo di sinistra, il Lautier, direttore dell'*Homme Libre*, si esprimeva stamane — riferendosi alla campagna irredentistica condotta dalla «Germania in Alsazia» — in termini di vivo elogio verso l'energia spiegata dal Governo di Roma nel rintuzzare quello stesso genere che si vorrebbero diffondere in Tirolo. Dice quest'autorevole portavoce del partito:

«Mai la Italia, mai il diritto dell'Italia, la grandezza dell'Italia, l'avvenire dell'Italia, furono contestate come lo sono attualmente, con una altrettanta semplicità e rispetto. L'Italia ha firmato a Locarno, sullo stesso piano della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Siccome essa non chiede nulla per l'avvenire, e diventata in qualche modo la protettrice della Francia, in quella di fatto lo salvaguardasse. Non si allontana il Governo di Roma con parole e con effetti da inutile ma magica».

E sull'*Ecair* il De Lavet rileva:

«Il Duce ha capito il gioco del Reich e ha mostrato che lo comprende. Dove facciamo che la risposta e che la cadere dalle mani degli altri quest'le povere armi offensive che essi conservavano ancora, con la certezza della sua prossima entrata nella Società delle Nazioni, dove troverà per parte sua armi offensive, la Germania vedrà di non dover avere più gran che di riguardi. Essa prepara già le prime operazioni che vede al poter realizzare a Ginevra. L'on. Mussolini ha voluto firmare questa manovra che egli intravvedeva. Il popolo italiano deve ora conoscere il pericolo che corre».

Sinora la stessa nota e tenuta da altri fogli. Dice l'*Intransigeant*:

«Il discorso di Roma deve provocare una risposta. Questa è stata fulminea. Immediatamente per un momento si essere compatrioti dell'on. Mussolini. Possiamo nel leggere il suo discorso di ieri sera, così franco, così netto, e non scrivere una parola riconoscente per la sua maniera di parlare? Se i ministri francesi professano su questo tono e agiscano con questo spirito al fronte al malcontento altoatesino e alla scandalosa propaganda di autonomia condotta in casa nostra dalla Germania, certamente questa miserabile arma di Ma cerco da non la materia, separatista dopo il carcello, e più audacemente e più rassicurato. Noi applaudiamo ai nostri vicini che vogliono il bene. Ma non pensiamo che con e molto particolare un articolo di importazione».

In quanto alla *Liberté* l'elogio scritto da Hauteville è ancora più caloroso:

«Ciò che è più curioso nel discorso di Mussolini è l'accoglienza che ha trovato in Europa. Era molto tempo che non si era udito un linguaggio come quello. E tuttavia ciò che non il vocabolario e lo spirito di Locarno. Mussolini ha detto precisamente che se lo volesse l'Italia addirittura e passare la sua bandiera al di là del Brennero. E non soltanto quest'immagine non ha causato dello scandalo, ma la stampa di Berlino si sforza di placare l'irritazione e suppone». Si, si non mettere la collera, mentre la stampa di Londra apprezza l'avvertimento che Mussolini ha dato all'irrequieto vicino germanico. Non è la prima volta che Mussolini parla forte. Di è già mandato a Carlo di far sentire il cannone. Egli non ha mai trovato inconveniente dal punto di vista internazionale, anzi lo accusiamo qualche casa di cui noi si può dire esattamente se sia della considerazione o della indulgenza. In ogni caso ecco un capo di governo che agisce e che parla in modo contrario ai principii quattordici della democrazia occidentale. E da ogni parte egli raccoglie. Ai dittatori le mani piene! A Rapallo Sir Austen Chamberlain ha concluso un accordo intimo col Duce, a Washington e a Londra l'Italia fascista è anche fascistissima ha ottenuto per il riconoscimento del suo debito delle concessioni che non ci sembrano affatto disposti ad accordare alla Francia. Gli è che, malgrado Locarno, e in un modo che, secondo il Presidente Wilson, doveva essere reso «sacro» per la democrazia, pulla e minore: si rispettano le decisioni il coraggio o la forza. Avanti Mussolini fatto schioccare la frusta, la questione dell'Alto Adige non si porrà per molto tempo. Il collegamento dell'Austria alla Germania è anche compromesso. L'Italia, con una semplice manifestazione di energia, ha acquistato parecchi anni di tranquillità sulle sue frontiere, della sicurezza della parte dei suoi vicini cercinici e non vi sarà nel Trentino la campagna autonomista che noi abbiamo in Alsazia».

Le ragioni di questa soddisfazione francese sono abbastanza intuitive. L'atteggiamento dell'Italia alimenta la speranza che, almeno per un certo tempo, il milione dell'Alsazia alla Germania, come notava ieri la *Gazette Voyes Zeitung*, non si parlerà più nè a Berlino nè a Ginevra, e in particolare in vista che una collaborazione italo-francese, se non altro sul terreno della Società delle Nazioni, diventa praticamente possibile.

C. P.

Le impressioni della stampa viennese

Vienna, 8, notte.

Il discorso pronunciato alla Camera italiana dal capo del Governo italiano, largamente commentato dai giornali, ha prodotto una profonda impressione. La *Neue Freie Presse* così commenta:

«Il Governo di Roma si giunse dichiarazioni molto nel loro genere. Il discorso del capo del governo italiano significa, non più di meno, di una minaccia di guerra, e il contenuto che così potrebbe benissimo formare oggetto di un passo presso la Società delle Nazioni, si sentì, indubbiamente, di un certo che non può fare preoccupazioni di conflitto [illegible] considera la minaccia [illegible] questo discorso, non si può non [illegible] [illegible] uno dei più seri problemi per l'Austria e per la Germania».

La *Neue Freie Presse* afferma di non avere mai nascosto il suo dissenso, ma «più che opportuno, continua il giornale, che il dissenso [illegible] [illegible] nell'Alto Adige si stigli in modo anche se questo senza scopo, il governo di Roma se il tono di un discorso. Mussolini a questo discorso nulla [illegible] [illegible] [illegible]

APPENDICE DELLA STAMPA (4

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENE VINCY

— Eh! Eh! che fantasia sbrigliata! — interruppe il Barone che sembrava in preda ad una profonda agitazione — tutte così le ragazze! l'amore le rende eloquenti. Sfin di un po'! Quando avete combinato tutto fra voi? Non ci capisco più nulla.

— La sera che precedette la sua partenza. Vi eravate chiusi in camera e dopo un lungo e misterioso colloquio, vi vidi uscire, lui, corrucciato e torvo; lui, triste ed abbattuto. Volli parlargli, mi fece la sua confessione generale... e ci fidanzammo tra le lacrime. Mi ha scritto sempre abbastanza regolarmente... Da qualche tempo, è vero, non riceveo più lettere. Ma il Tonkino è così lontano, e sono certa che si tratta di un ritardo.

— Vi amavate dunque! — balbettò il Barone, che sembrava annientato.

— Oh! ci eravamo sempre amati, e senza saperlo. L'amore, vedi babbo, sbocciò ad un tratto... ed è come una luce improvvisa. E adesso capisco che tu hai una gran voglia di sgridarmi per aver serbato per me il mio dolce segreto. Ma avevo promesso! Non dovevo svelarti tutto che quando Giovanni si fosse del tutto riabilitato ai tuoi occhi. E' stata l'intempestiva proposta del signor di Maincoeur che mi ha costretta a precipitare le cose.

Alice s'interruppe ad un tratto accorgendosi che suo padre si abbandonava inerte tra le sue braccia.

— Oh! babbo, cos'hai — esclamò spaventata. Ebbe appena il tempo di chiamare in aiuto Gilonne.... Il Barone era svenuto e le due giovanette non riuscirono a farlo tornare in sè che dopo avere esaurito tutte le loro provviste di sali inalanti e di aceto dei sette ladri.

Ma sebbene avesse ripreso i sensi il Barone rimase in uno stato di grande eccitamento, ed allorquando con un possente sforzo di volontà riuscì a dominarsi in per informare sua figlia, con infinite precauzioni, che il suo romanzo d'amore era finito quella notte stessa d'incubi orribili. Un dispaccio del Ministero delle Colonie, suo amico, gli aveva comunicato già da qualche settimana che in una scaramuccia contro il famoso pirata Muong-fin, il volontario Giovanni di Villedieu era stato ucciso. Alice doveva rammentarsi l'eccesso di nervosismo che aveva colpito il Barone appunto verso quell'epoca. Egli si era astenuto dal partecipare la fatale notizia perchè voleva attendere che gli pervenisse l'annuncio ufficiale, ma, come poc'anzi era accaduto alla fanciulla, le circostanze lo avevano costretto a parlare.

Alice non gridò, non versò un diluvio di lagrime, non venne meno... Si rinchiuse nelle sue stanze e vi rimase per alcune settimane senza vedere nessuno, eccettuata la sua fedele Gilonne. Quando alfine ne riuscì aveva perduto la freschezza del colorito, la vivacità dello sguardo, le grazie del suo sorriso. Sembrava un corpo senza anima e nessuno doveva udirla cantare mai più: fu così che dopo aver lungamente resistito cedè alle preghiere del padre che sebbene ancora robusto presentiva già forse la sua prossima fine, e consentì a divenire la moglie del sig. di Maincoeur. Questa derisione fatale doveva cagionare l'irrimediabile sventura della sua vita... Tre giorni dopo le nozze giungeva in notizia che Giovanni di Villedieu viveva. Lasciato per morto sul campo di battaglia, fatto prigioniero dai pirati che, curate le sue ferite, lo avevano trattenuto come ostaggio, era alla fine riuscito ad evadere e raggiungere il suo reggimento dopo undici mesi di crudele e durissima prigionia. Ricevendo questa comunicazione, inviata sollecitamente per il tramite dell'amico compiacente il Barone di Troisfontaines, cadde inanimato fra le braccia del Tonchets, due vecchi coniugi che lo servivano da molti anni, ed una congestione cerebrale lo trasse rapidamente alla tomba. Quale era stata la causa della sua morte? Forse la gioia improvvisa di saper vivo il figliuol prodigo che non aveva cessato di amare o l'angoscia di avere sacrificato inutilmente sua figlia? Nessuno lo seppe mai. In quanto ad Alice sopportò il doppio dolore che la colpiva con un coraggio stoico e volle che suo marito ignorasse per sempre che in una sola volta, ella aveva perduto il padre ed il fidanzato prescelto dal suo cuore. Ma i presagi erano stati veri e la malefica influenza della Casa dei Morti, già si faceva sentire . . . . . .

. . . . . .

Con le braccia incrociate sul petto Luigi Antonio Orazio, duca di Maincoeur e di Chateaufort, guardava sua moglie che piangeva con il volto nascosto tra le mani e Gilonne accoccolata ai suoi piedi, come una bestiolina fedele ed affettuosa. Sebbene avesse varcato da un pezzo la cinquantina era ancora dritto e svelto della persona ed il vestito nero che indossava faceva spiccare maggiormente la magrezza del suo volto severo.

La fronte sguarnita era ampia ed imperiosa, gli occhi di un azzurro metallico guardavano fisso senza sbattere di ciglia; il naso lievemente inclinato dominava la bocca fine ed altera ombreggiata da due corti baffi grigiastri: il pizzo, pure brizzolato, allungava l'ovale del volto. Le mani ed i piedi piccoli accusavano la purezza della razza; moralmente era il degno discendente di quei Maincoeur di Chateaufort la cui origine si perde nella notte dei tempi; gentiluomini alteri e violenti, temerari ed ostinati, inflessibili sul punto d'onore. Mai nella loro schiatta si aveva avuto l'esempio di una tara, di un compromesso, di un connubio indegno del nome che portavano.

Non una macchia offuscava il candore immacolato dell'ermellino dei loro stemma.

Il Duca non fece che un gesto... Gilonne si alzò tutta tremante ed uscì dopo aver rivolto alla sua padrona un'occhiata supplichevole. Il carnefice e la sua vittima restarono soli in presenza l'uno dell'altra.

CAPITOLO II

Il carnefice e la vittima

Il conflitto fra questi due esseri, conflitto di cui lo svolgimento non avrebbe potuto essere che tragico, era incominciato dall'epoca della morte del Barone.

Piangendo suo padre, in presenza del marito, Alice non piangeva soltanto su lui ma su Giovanni di Villedieu. Sapendo che lo fidanzava legata a lui dal più dolce ed inviolabile dei giuramenti era divenuta sposa di un altro. Il giovane la maledirebbe certamente e forse meglio converrebbe in una fine gloriosa sul campo di battaglia, l'oblio di tutte le miserie umane!! Ad ogni costo Alice volle impedire che questo avvenisse e perciò scrisse. Scrisse lungamente narrando tutto, dettagliando le fatali circostanze che l'avevano resa spergiura, descrivendo il tragico stato dell'animo suo nel saperlo vivo e che poteva quasi paragonarsi all'angoscioso smarrimento provato all'annuncio della sua morte perchè comprendeva che per Giovanni ormai in colmo della bontà sarebbe stata preferibile ad una esistenza senza più scopo. Eppure era in ginocchio che gli chiedeva di vivere . nello suo terribile disperazione non poteva avere altro conforto che quello di sapere che egli la perdonava e consentiva a vivere per non schiacciarla sotto il peso del rimorso. Ma non si sarebbero dovuti rivedere mai più! All'ospedale di Hanoi, Giovanni rispose con una lettera breve, dignitosa e triste, assicurando Alice che la perdonava e che cedendo al suo desiderio non avrebbe cercato la morte. Tuttavia le ansie di Alice non si calmarono . temeva che una volta libero il giovane volesse tentare di rivederla, e non si stupì affatto allorchè, dopo tre anni, una mattina le giunse per la posta una lettera supplichevole ed ardente.

(Continua)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

8 Febbraio 1926

Il mercato apre oggi tendente alquanto migliori. In piccola ripresa le Fiat e le Italiana gas. Ricercate le Stige. I cambi sempre [illegible].

Titoli quotati ufficialmente, fine corrente:

Rendita italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Consolidato 5 % (cont. 91,30) - 91,35-91,37,5, 91,42,5 — Buoni Tesoro Sett. (cont. 96,10 n.). — Buoni Tesoro Novennali (cont. 95,60) 95,50 n.). — Banca d'Italia 1710 n. — Banca Commerciale 1325-1322,50, 1322,50 — Credito Italiano 901 — Banco Nas. Credito 517 — Mittel 320 — Ruspantino 578,50 — Italiana gas 344-337, 343,50 — Consumatori gas 283-274, 288 — Elettricità A. I. 310-304, 310 — Sip 194-190, 193,25 — Terni 480 — Schiapparelli 126 n. — Bauchiero 36-32, 32 — Monte Amiata 341 — Distillerie 124-115, 122 — Fiat 509-498, 505,50 — Bonifiche 406-377, 386 — Florio 161-160,50, 160,50 — Cotonificio Valli di Lanzo 342-340, 340 — Viscosa 381-376, 381 — Chatillon I. 979,50-978, 979,25 — Beni stabili 651-635, 651 — Pittaluga 148 n.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.:

Monte Catini 245 — Aedes 10,20 — Diritti Stige 6,50-4,50, 6,25 — Diritti Adriatici 1,25.

Cambi: Parigi 92,05 — Svizzera 478,50 n. — Londra 120,77,5-120,75, 120,75 — Belgio 113,12,5 n. — New York 24,53,5 n. — Germania 5,92, 5,91,5 n.

BORSA DI MILANO, 8 febbraio. — Mercato sfavorevole anche oggi e ben difeso coi tanti assorbimenti per quanto le contrattazioni non siano state abbondanti, e sebbene qualche titolo abbia subito un ridimensionamento, nel suo complesso, la giunta segna un sensibile miglioramento nei confronti di sabato. La settimana sembra iniziarsi sotto buoni auspici. Più debole il franco francese, in leggera reazione la Svizzera. Quasi invariate le altre valute.

Rendita italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] 91,20 — Banco d'Italia 1720 — Banco Commerciale Italiana 1320 — Credito Italiano 900 — Credito Marittimo 500 — Banco di Roma 158 — Credito Mobiliare 310 — Ferrovie Mediterranee 318 — Ferrovie Meridionali 400 — Ruspantino 567 — Libera Triestina 448 — Cornigli 200 — Siata 318 — Terni 480 — Meridionali Mont o Siderurgi 148 — Gresla 305 — Metallurgiche 263 — Società Metallurgica Italiana 141 — Stabilimento 75 — Fiat 506 — Isotta 5,50 — Ilva 954 — Ilva 88 — Linificio Canapificio Nazionale 621 — Lanificio Rossi 4550 — Lanificio Targetti 342 — Cotonificio Cantoni 6500 — Cotonificio Veneziano 334 — Cotonificio Meridionale 161 — Eridania 1000 — Zuccheri Romani 915,50 — Zuccheri stampati Del Angeli 1220 — La Fede di Chatillon 980 — Bombrini Parodi Delfino 1115 — Tubi 440 — Bernasconi 620 — Pirelli 970 — Industrie Zuccheri 450 — Raffineria Ligure Lombarda 805 — Elettriche Italiane 125 — Riseria Italiana 292 — Eridania 485 — Gallinelli 130 — Edison 686 — Società Adriatica di Elettricità 201 — Società Elettrica Bresciana 370 — Narcomi 142 — Virginia 1350 — Cedri 455 — Negri 500 — Liguria Lombarda di Elettricità 365 — Esercizi Elettrici 65 — Esportazione Italo Americana 670 — Costruzioni Veneziane 290 — Beni Stabili Roma 494 — Grandi Alberghi 210 — Fondi Rustici 262 — Generali Spaccio 231 — Cascami di Seta 1361 — National Bank 545.

Cambi. — Francia 92,80 — Svizzera 479,15 — Londra 120,82 — New York 24,53 — Belgio 9,01 % — Vienna 3,57,5 — Praga [illegible] — Spagna 313,70 % — Olanda [illegible] — Romania 23,25 — Polonia 23,50.

BORSA DI GENOVA, 8 febbraio. — Esordio assai [illegible] mercato si riattiva verso la chiusura, per terminare sul dopo borsa decisamente fermo. La scoperta formazioni può costituire una migliorata. Sono annullate le voci sulla [illegible] ma all'ultimo. Il cui dividendo sarà infatti migliore all'ultimo.

Prezzi del dopo borsa: Banca d'Italia 1236. Consil 1825, Rubattino 585, Vienna 393, Fiat 511, Terni 486, Riduori 1 cambi.

Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % 1 m. 91,95 — Consolidato 5 % cont. 91,85 — Obbligazioni ferrovie Venezie 5,50 % 89,50 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale Italiana 1317 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 157 — Banca Commerciale Triestina 667 — Ferrovie Meridionali 400 — Mediterranee 320 — Cosidich 283 — Lloyd Sabaudo 262 — Alta Italia 955 — Eridania 1015 — Raffinerie Ligure Lombarda 56; — Industrie Zuccheri 280 — Cantarelli 138 — Raffinerie Italiane 125 — Ansaldo 206 — Ilva 85 — Ilva 93,50 — Ferriere Vallisi 425 — Metalli 113 — Alumi 351 — Dalmine 158 — Montecatini 781 — Monte Amiata 341 — Malini Alta Italia 560 — Sme-Soria 918 — Edison 686 — Fiat 507 — Italia 156 — Sisa 57 — Terni 486 — Necci 305 — Selt 983 — Sip 193 — Esercizi Elettrici 66 — Siata 320 — Colonniere Meridionali 125 — Cementi Spaiato 245 — Prodotti Chimici Rosa 355 — Cementi Ilvense 100 — Stabilimento Veneto Friulano 200 — National Bank 550.

Cambi. — Francia 92,80 — Londra 120,70 — New York 24,50 — Svizzera 478,50 n. — Spagna 308 — Amsterdam 500 — Berlino 5,90 — Germania 10,50 — Praga 73,40 — Vienna 3,55 — Zecoslov 13,00 — Belgio 112,50.

BORSA DI FIRENZE, 8 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 79,50 — Consolidato 5 % 91,60 — Obbligazioni Venezie 5,50 % [illegible] — Banco d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1320 — Credito Italiano 903 — Banco di Roma 158 — Ferrovie Meridionali 402 — Mediterranee 318 — Siata 320 — Ilva 91 — Ilva 87 — Mineraria 1,50 — Montecatini 781 — Monte Amiata 341 — Tirrenica 17,50 — Zuccheri Romani 101 — Fondiaria Incendi 1100 — Fondiaria Assicurazioni 1325 — Bonifiche Ferraresi 340 — National Bank 547 — Fiat 505 — Terni 487.

Cambi. — Francia 92,80 — Londra 120,80 — Svizzera 478,50 — New York 24,53 — Spagna 308,60 — Russia 107,50.

BORSA DI ROMA, 8 febbraio. — Scambio scarsissimo non molto incoraggiante. Trattazioni limitatissime e prezzi poco sostenuti. Trascurati i Fondi pubblici. Deboli, tutti ulteriormente mancanti le Sede. le Bonifiche e le Pantanelle; di qualche interesse le altre. Deciso sostenuti ed [illegible].

Rendita [illegible] — Consolidato 5 % cont. 91,85 — Id. 5 % 1 m. 91,70 — Consolidato 5 % cont. 91,85 — Id. 5 % 1 m. 91,70 — Obbligazioni Venezie 5,50 % 89,75 — Banco d'Italia 1730 — Credito Fondiario 12 — Banco Commerciale Italiana 1320 — Credito Italiano 902 — Banco di Roma 157 — Credito Mobiliare 310 — Ferrovie Meridionali 400 — Mediterranee 318 — Banca Commerciale Triestina 668 — Fiat 507 — Cosidich 283 — Libera Triestina 448 — Terni 486 — Colonniere Meridionali 125 — Ilva 370 — Cantieri 281 — Terni 486 — Ilva 91,50 — Metallurgica Italiana 113 — Ilva 87,50 — Mineraria 1,50 — Montecatini 784 — Monte Amiata 343 — Tirrenica 17,50 — Zuccheri Romani 101 — Fondiaria Incendi 1100 — Fondiaria Assicurazioni 1325 — Bonifiche Ferraresi 340 — National Bank 547 — Fiat 505 — Terni 487.

Cambi: Francia 92,80 — Svizzera 478,50 — Londra 120,80 — New York 24,53 — Belgio 112,50 — Olanda 10,00 — Spagna 308,60 — Russia 107,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 8. — Consolidato 3,50 % netto 1902 79,95 — 3,50 % netto 1902, 54 — 3 % lordo 63,25 5 % netto 91,25 — Obbligazioni Venezie 5,50 % 89,50,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 8. — Francia 92,80 — Svizzera 478,75 — Londra 120,85,5 — Olanda 1000 — Spagna 310,50 — Belgio 112,62 — Berlino 5,90 — Vienna 3,50 — Praga 73,50 — Romania 10,50 — Argentina oro 24,50,5; carta 10,22 — New York 24,53,5 — Canada 24,70 — Belgrado 43,70 — Russia 107,75 — Oro 4765.

BORSE ESTERE

Parigi, 8. — Cambi: Italia 108,30 — Londra 121 — New York 26,32 — Belgio 122,35 — Spagna 328,25 — Svizzera 503,25 — Olanda 1080,50 — Svezia 640,50 — Praga 77,90 — Romania 11,50 — Germania 6,21.

Londra, 8. — Titoli: Prestito francese 5 % 42,25 — Id. id. 4 % 1917, 10,6 — Id. id. 4 % 1918, 11,50 — Consolidato inglese 2,5 % 55 — Estratto unificato 4 % — Rendita Spagnuola 4 % 69,50 — Id. Italiana 5 % 80,50 — Id. Italiana 3,5 % [illegible] — Id. Cambiale 10,50 — Id. Giapponese 4 % 1899, 69,50 — Id. Terra unificata 4 % 77,75 — Uruguay 5,50 % 69,50 — Venezuela 3 % 32 — Marconi 28,3/8 — Argento in verghe 34,1/2 — Rame contanti 80,16,0 — Rame a tre mesi 80,16,0 — Tendenza generale: stabile — Tendenza valori esteri: stabile.

Londra, 8. — Cambi: Italia 130,75 — New York 4,84,37 — Montreal 4,85,80 — Amsterdam 12,10,87 — Francia 128,00 — Belgio 109,87,5 — Germania 20,43 — Svizzera 23,21,25 — Spagna 24,50 — Portogallo 93,5 — Copenaghen 19,75 — Stoccolma 18,18,50 — Oslo 23,93 — Helsingfors 192,12 — Praga 104,14 — Budapest 86,75 — Belgrado 3,17 — Bulgaria 3,10 — Bucarest 1,12 — Atene 3,91 — Constantinopoli 0,72 — Austria 34,50 — Varsavia 33 — Buenos Aires 46,12 — Rio Janeiro 7,34 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 29,02 — Shanghai 30,75 — Jokohama 22,18 — Manilla 24,12 — Montevideo 36,75 — Valparaiso 29,50.

Buenos Aires, 8. — Cambio su Londra 46,14.

New York, 8. — Apertura: Roma 4,60 — Londra 4,84,7,8 — Parigi 3,71,50 — Bruxelles 13,91,25 — Madrid 14,07 — Berlino 19,07 — Amsterdam 39,10,50 — Vienna 13,90 — Praga 2,66,50 — Copenaghen 25,66 — Praga 2,66,50 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14,25 — Budapest 0,00,15,25 — Belgrado 1,36,25 — Bucarest 0,44.

Vienna, 8. — Cambi: Serbia 12,18,75 — New York 7,48,5 — Parigi 20,30 — Romania 3,07,5 — Bulgaria 1,55 — Italia 29,51 — Praga 22,50 — Svizzera 116,75 — Amsterdam 301,50 — Praga 22,50 — Budapest 109,25 — Varsavia 87 — Londra 31,91,5 — Belgio 33,25.

Causa interruzione telefonica con Parigi non sono le Borse di Parigi e Ginevra.

MERCATI

BESTIAME

Novara, 8. — Buoi da macello, al Mg. da lire 5,50 a 6 per qualche da 20 a 40 mesi da 5 a 5,50; vitelli da 5,50 a 6; maiali grassi da 7,50 a 7,75; vacche da 3,50 a 5,50. — Bestiame da lavoro, predilezione ed alternazione buoi da lavoro da lire 4,50 a 5,50 secondo la stima di capo; 5,50 a 5,50 manzi al Mg. da 4,5 a 5,50; vitelli da 5,5 a 6,50; vitelli italiani da 6,50 a 7; maiali magroni da 6,5 a 7,50; maiali mezzani da 6 a 6,50 maiali magroni da 6,5 a 7,50; maiali mezzani da 6 a 6,50 maiali magroni da 6,5 a 7,50; maiali mezzani da 6 a 6,50 al capo; vacche al Mg. da 3,50 a 5,50.

Pinerolo, 8. — Mercato di Mg. da L. 5,50 a 6,50 — Vitelli da L. 6,5 a 7,50 — Suini da L. 7 a 7,50 — Vacche da L. 3,50 a 5,50 — Manzi da L. 5,5 a 6,5 — Montoni da L. 5,50 a 6.

CEREALI

Alessandria, 8. — Il prezzo del grano al pronto segna nel mercato odierno stazionarietà; i prezzi fissati dalle Commissioni costituite presso le camere di commercio non i seguenti: grano nostrano al frumento da lire 100 a 105 al Q.le; grano più scarso 105.

Novara, 8. — Mercato calmo. Si quotarono: riso risone da 21,50 a 22 per cento; risone a 23 per cento; risone da 24,50 a 25 per cento; risone da 26 a 26,50 secondo le varie qualità; risone da 27 a 27,50 per cento; risone da 28 a 28,50 per cento; risone da 29 a 29,50 per cento; risone da 30 a 30,50 per cento; risone da 31 a 31,50 per cento; risone da